numero 23 | gennaio febbraio 2016

# il granello di sabbia

il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

## Riprendiamoci il comune

attac italia

Seguici su: Facebook YouTube

numero 23 | gen - feb 2016

ilgranellodisabbia

il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

# editoriale

# Cambiare si può: costruiamo dal basso una Rete Sociale di Cambiamento

a cura di
**Vittorio Lovera | Attac Italia**

Per sempre con noi
a Giulio Regeni e Vittorio Arrigoni
uccisi nei Mondi che
generosamente cercavano di aiutare

Vi piace la Svolta del Granello di Sabbia?
Leggendo il numero di accessi agli articoli inseriti nelle Anticipazioni on line al Granello di Sabbia (www.italia.attac.org), si direbbe proprio di sì!
Come Redazione siamo ovviamente contenti e molto, molto soddisfatti.
Stiamo programmando ora il potenziamento della sezione Rubriche, tutte attinenti le questioni trattate dall'Associazione: dal prossimo numero avremo anche la trattazione ricorrente delle questioni Casa, Migranti, Campagna 005, Campagna Stop TTIP, Finanza e Banche, Ambiente, Nuove Economie.
Se si ambisce al radicale cambiamento del Sistema, occorre coerentemente sapersi rivoluzionare.
E noi, con il vostro aiuto, stiamo provando a farlo.
Altre novità in fieri?
Il Consiglio Nazionale di Attac Italia sta lavorando a creare i presupposti per attivare sezioni di Attac, autonome e auto-organizzate, nelle Università, facendo reti con le esperienze già presenti negli Atenei.
Sul fronte della questione del Debito, Attac Italia sarà la filiale italiana del CADTM, l'Associazione internazionale creata nel 1990 da Eric Toussaint (presidente della Commissione per la verità sul debito greco) che, nata per affrontare il problema del debito nei Paesi del Terzo Mondo, lo affronta ora su scala complessiva.
Sempre per fare rete europea, sulla questione del debito una nostra delegazione ha preso parte a Madrid alla 3 giorni organizzata dal Gue e da Podemos, "Un piano B per l'Europa". Nel prossimo numero Francesca Coin (della quale potete leggere in questo Nro un contributo nella Rubrica "Auditoria del Debito") ci illustrerà i contenuti dei vari workshop.

Questi sforzi ci paiono piccoli ma incisivi e sostanziali passi per iniziare la tessitura dal basso di una rete sociale di cambiamento.
Siamo entrati nel 15° anno di vita di Attac Italia. Risultato importante, lasciatemi dire, eccezionale. Dedicheremo spazio nel corso dell'anno alle valutazioni, celebrative e, perché no, critiche, sulla nostra prima fase di gestazione: pubertà e prima adolescenza sono però alle spalle.
Ovviamente organizzeremo un Super-Festone stile Animal House, ma poi, come sempre nell'entrata nell'età adulta, occorrerà rimboccarsi le maniche e lanciare nuove costruttive sfide.
Tra il 2001 e il 2016 ne abbiamo già percorsa molta, assieme, di strada.
Per sommi capi: fra le anime del grande Movimento di Genova 2001 contro G8, Tobin Tax e tasse globali (che ora proseguono il cammino come Ftt attraverso la Campagna 005), Social Forum di Firenze, Campagna contro i Fondi Pensione, ispiratori della Campagna contro la Direttiva Bolkestein, ideatori e motori del Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua e della grande vittoria referendaria del 2011, guide della stagione dei Beni Comuni, promotori del Forum per una Nuova Finanza Pubblica e Sociale (auditoria del debito e ri-socializzazione di Cassa Depositi e Prestiti), animatori della campagna Stop TTIP .
Se questo è l'approssimativo elenco di "azioni", sul versante della "autoformazione" annoveriamo 15 anni di Granello di Sabbia e numerosissimi Quaderni del Granello, di UniversAttac, di pubblicazioni e inchieste.
I cromosomi naturali degli "Attacchini" per risultare costanti ed instancabili motori di cambiamento sono, da un lato, una sana curiosità a studiare, interpretare e comprendere i fenomeni socio-economici e, dall'altro, l'inossidabile credo nel ruolo dei Movimenti Sociali e nella Democrazia partecipativa nei percorsi di reale svolta politica.
Come può affrontare Attac Italia l'entrata nella "maturità"? Le politiche neoliberiste degli ultimi decenni hanno posto le condizioni per lo sgretolamento del tessuto sociale, esaltando la libertà dell'individuo a scapito della dimensione collettiva. Una simile libertà, basata sull'assenza di limiti, sul disinteresse per il Bene Comune e sul conformismo, è in realtà illusoria per la sua sudditanza ai modelli e ai consumi imposti dal Mercato, e ha come conseguenza l'aumento dell'impotenza collettiva e la paralisi della Politica, sempre più insignificante e sempre più prona ai voleri dei Potentati economico-finanziari. Non è un mio pensiero, semplicemente una libera traduzione da Zygmunt Bauman. Per ridare un ruolo degno alla Politica, dobbiamo saperle/volerle ridare un ruolo, farle ritrovare il suo spazio, le sue fondamenta. Uno spazio al servizio dei cittadini e non dei Potentati Finanziari. Per compiere questo percorso di cambiamento radicale di orizzonte diviene pressante saper indirizzare percorsi di uscita dall'ansia e dall'inquietudine individuale, sapendo ridare il giusto spazio ai bisogni collettivi, ridefinendo la libertà individuale a partire dall'impegno collettivo.
Mentre in Italia si è caduti nella trappola dell'immaginifico generazionale (basta essere 40enni

per illudere/illudersi di cambiare il sistema, mentre semplicemente lo si perpetua), Grecia e Spagna hanno saputo costruire una risposta prima sociale e quindi politica.
Syriza e Podemos sono il risultato, e non l'origine, di una "ri-movimentazione sociale diffusa", che solo successivamente ha ricercato anche spazio e visibilità politica.
La chance di una svolta dal basso l'abbiamo avuta anche in Italia, anzi mi permetto di sostenere che è stato proprio l'esempio del Movimento Italiano per l'Acqua Pubblica che ha "montato" la spinta all'indignazione spagnola (quella greca, cronologicamente successiva, ha un'origine ben più drammatica): nel 2011 la grande vittoria dei Movimenti sui temi dell'Acqua Pubblica e dei Beni Comuni ha mostrato che ci si poteva "aggregare tra diversi" su problemi condivisi, comuni e politici ed incidere realmente, al punto, nello specifico italiano, da risultare maggioranza nel Paese.
Quella grande opportunità di svolta collettiva non è avvenuta e quell'aggregazione (messa immediatamente sotto pesante attacco dal Sistema, che ne aveva colto la dirompenza) si è man mano ri-parcellizzata, ognuno da solo sulla propria specificità vertenziale: diverse le concause che favorirono quella lenta diaspora e non mi dilungo ad analizzarla in questa sede.
Senza dubbio il non aver saputo rilanciare quell'esperienza, nata dalle vertenze territoriali, su altri fronti comuni fu una incapacità collettiva grave.
Rimane il dato di fondo: le realtà di movimento, su un tema comune e universale, hanno saputo rappresentare la chiara volontà della Maggioranza del Paese che si è espressa affinché i Servizi Pubblici Essenziali (acqua, rifiuti, trasporti) rimanessero pubblici.
Oggi che, al di là delle allucinogene narrazioni renziane, il quadro sociale è ancora più drammatico, occorre ritessere la tela di una rete sociale aggregativa.
La struttura di questo Granello di Sabbia è specchio fedele dei percorsi che Attac Italia intende mettere in campo per favorire la tessitura di questa tela, la cui costruzione territoriale e dal basso è iniziata con l'adozione della Campagna "Riprendiamoci il Comune".
La Campagna sta proseguendo e una parte di questo Granello è proprio dedicata a mettere in risalto il lavoro svolto dai nostri Comitati Territoriali.
A questo lavoro fa da cornice l'intento di Attac Italia di provare a ridare fiato alle trombe a tutti i lavori che, territorio per territorio, sono stati attivati sull'Auditoria del Debito. L'unico tema che può avere la stessa presa "universale" e aggregante che ebbe l'Acqua nel 2011 è il tema della "finanziarizzazione dell'economia", trasversale a tutte le vertenzialità oggi in campo: scuola, lavoro, questioni di genere, casa, reddito minimo, vertenzialità ambientali e questione climatica. La finanziarizzazione dell'economia può essere divulgata e fatta comprendere in modo capillare ragionando su due distinte aree: quella che riguarda il debito da un lato, quella che risponde alla abusatissima risposta a qualunque tipo di proposta di

## Come aderire ad Attac Italia

L'iscrizione è su base annuale. Le iscrizioni ad ATTAC sono raccolte sia a livello locale che nazionale. L'adesione è individuale, ma si accettano anche adesioni collettive di associazioni. In quest'ultimo caso ti invitiamo a inviare la richiesta a segreteria@attac.org con oggetto Rete territoriale di Attac. Per le adesioni individuali il modo più semplice è quello di rivolgersi al Comitato locale più vicino.

Il costo della tessera di socio parte da:

| | |
|---|---|
| **"non c'ho un euro"** | 10€ |
| **"la crisi non mi permette di più"** | 20€ |
| **"un altro mondo è possibile"** | 50€ |
| **"la più bella associazione del mondo"** | 100€ |

Oppure puoi versare direttamente la quota di adesione sul conto corrente bancario n. 111670 intestato a:
ATTAC Italia presso la Banca Popolare Etica, agenzia di Roma,
IBAN : IT85 M050 1803 2000 0000 0111 670

e spedisci copia della ricevuta del versamento insieme con il modulo di adesione scaricabile sul sito www.attac.it all'indirizzo di posta elettronica **segreteria@attac.org** oppure via posta a:
**Attac Italia Via S. Ambrogio 4 00186 Roma**.

**Attenzione:** abbiamo bisogno del modulo di adesione per registrare il tuo tesseramento.

## Dona il 5 per mille ad Attac Italia C.F. 91223590372

Donare il 5 per mille ad Attac è facile.
Basta compilare lo spazio riservato al cinque per mille sulle dichiarazioni dei redditi (CUD, Modello 730, Modello Unico Persone Fisiche ) nel seguente modo:

apporre la propria firma nel riquadro "Sostegno del volontariato, delle associazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c.1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997";

riportare il codice fiscale di Attac Italia (91223590372) nello spazio collocato subito sotto la firma.

## Scrivi ad Attac.

Avete dei suggerimenti per migliorare il Granello di Sabbia?
Avete eventi da segnalare?
Volete proporci analisi, vignette, notizie?
Scrivete a redazione@attac.org.

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

cambiamento: "i soldi non ci sono".
Le due aree individuate, come aveva intuito il Forum per una Nuova Finanza Pubblica e Sociale, sono quella dell'Auditoria del Debito e quella su Cassa Depositi e Prestiti.
L'Assemblea di Livorno (23 Gennaio) organizzata da Attac, Cobas Venezia e Osservatorio sul Bilancio del Comune di Livorno, è stata – come avrete modo di leggere – una lietissima sorpresa: in sempre più territori il lavoro sull'auditoria del debito prosegue e ha affinato tecniche e competenze che ora lo rendono "potabile" e accessibile ad una platea molto più ampia. I risultati delle indagini territoriali confermano sempre e comunque che l'unico sistema per invertire la rotta è quello di disconoscere il debito illegittimo, dall'Ente locale di prossimità a quello dello Stato Nazione.
Verrà rilanciato – attraverso apposita redazione ed in sinergia con il Granello di Sabbia – il sito www.perunanuovafinanzapubblica.it che diventerà la casa informativa comune per tutti gli interessati al percorso che avrà a breve una nuova convocazione nazionale sul tema delle Società Partecipate.
Il terzo blocco di questo Granello è quello delle "azioni".
Presentiamo una serie di esperienze, alcune delle quali seguiamo direttamente, che stanno provando a rivoluzionare il sistema della cooperazione sociale, adattandosi alla presa in carico sostenibile degli "ultimi" e delle nuove fasce di emarginazione sociale. Lavorano, creano occupazione e funzionano.
Anche in questo caso una rete sociale potrebbe favorire la sedimentazione prima e la proliferazione poi di queste pratiche inclusive e sociali ed accelerare il cambiamento anche della "mutualità codina", quella che, oramai troppo spesso, guarda solo il proprio ombelico – inserita a tutto tondo nella competizione mercantilista – senza dare più risposte alla massiccia precarizzazione della società e contravvenendo al senso più profondo della cooperazione mutualistica.
Un articolo è dedicato all'esperienza nuova che, tramite Podemos, sta rivitalizzando il sociale delle Municipalidad spagnole.
Cambiare si può, certo occorre ritrovare il senso e la voglia di riposizionare l'impegno collettivo: solo così le inquietudini e le sofferenze private potranno tornare ad essere pensate e vissute come problemi condivisi, comuni e politici.
Attac, nella sua entrata nell'età adulta, ha scelto di facilitare tutte/i in questo percorso: sono 15 anni che stiamo studiando e praticando l'arte zen del tessere Reti e a differenza di Penelope, non abbiamo la necessità di disfare di notte il lavoro di tessitura che abbiamo prodotto di giorno.
Adelante companeros!

## in questo numero

# GRANELLO DI SABBIA: LA SVOLTA!

a cura di
**Vittorio Lovera | Attac Italia**

Sacro e Profano

Dedicato a
Luciano Gallino,
maestro e libero pensatore
compagno di tante comuni battaglie
e
David Bowie
poliedrica e camaleontica
icona del Rock

Il bisogno di sperimentazione e la forte vocazione al cambiamento che animano Attac Italia e la redazione del Granello di Sabbia, hanno colpito ancora: il Granello svolta.

Il Granello di Sabbia è uno dei tanti fiori all'occhiello di Attac Italia e della sua oramai quindicinale attività politica e divulgativa.

Il Granello ha, nel tempo, ricevuto un sacco di apprezzamenti per la ricchezza dei contenuti e dei temi trattati, la capacità di anticipare – approfondendo sempre con autorevolezza – questioni centrali dell' agenda politica nazionale e internazionale, per essere risultato un luogo capace di lanciare proposte operative orientate ad un radicale cambiamento sociale, uno strumento riconosciuto di democrazia diretta con focus incentrato "sull'autoformazione orientata all'azione".

Anche come "prodotto in sé" siamo sempre riusciti a garantirgli una veste grafica gradevole e moderna e, nel formato cartaceo, una consistenza degna di molte delle riviste d'area in commercio.

E allora perché questa svolta?
Credo per la natura stessa degli Attacchini, fatta di curiosità e di sfrontatezza, di capacità di visione e di pragmatismo, di bisogno di costante approfondimento legato però ad una ineludibile necessità di agire concretamente.
Ecco allora come Attac rappresenti il porto sicuro di tutti coloro che riescono, senza il bisogno di ricorrere alle cure di uno psichiatra, ad essere al contempo Rivoluzionari e Riformisti, che agiscono, continui e costanti nel tempo, sempre motivati, coerenti e determinati per cambiare alla radice il sistema, senza mai cadere ostaggi di frazionistiche nozioni ideologiche .

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

# editoriale

Dobbiamo riuscire a costruire dal basso una vera Coalizione Sociale: per contribuire a realizzarla necessitava un contenitore di pensiero e di elaborazioni, di riflessioni, di progettualità, di esperienze che fosse meno vincolata alla scadenza bimestrale del precedente Granello di Sabbia.
In cosa consiste allora la svolta?
Gli articoli che la Redazione ha richiesto agli Autori per la realizzazione del numero, verranno pubblicati on line sul sito di Attac, man mano giungeranno in Redazione.
Solo al termine delle pubblicazioni on line di tutti gli articoli commissionati e degli eventuali contributi giunti nel frattempo a commento degli articoli già editati, avremo il tradizionale numero assemblato e stampabile in versione cartacea.

La pubblicazione on line sarà introdotta dalla presentazione di un Timone, che fornirà l'anticipazione del tema trattato e la scaletta dei pezzi concordati, mentre l'Editoriale diventerà l'ultimo pezzo prima della chiusura del Numero e proverà a fare sintesi politica sia degli articoli che degli eventuali contributi extra-scaletta.

Sì perché questa Riforma Rivoluzionaria è stata dettata anche (soprattutto) dalla volontà di accrescere ulteriormente il coinvolgimento dei lettori e dei nostri Comitati locali, nel costruire libero pensiero e prospettive comuni.
Insomma, un contenitore – sempre impostato su numeri di approfondimento monografici - che sappia essere ancora più plurale e rappresentativo, più interattivo, più partecipato, e soprattutto più sul pezzo degli accadimenti per poter incidere ancora di più nel confronto politico e sociale dei Movimenti.

Per il numero 0 abbiamo scelto di "riappropriarci " delle esperienze lanciate da Attac a fine 2013 nel Forum Nazionale "Nuova Finanza Pubblica e Sociale" e che lo scorso 23 Gennaio a Livorno hanno ripreso, in una partecipata Assemblea, il filo delle esperienze territoriali di Auditoria del Debito.
Assieme alle valutazioni complessive della giornata (Marco Bersani) avremo i contributi dei Cobas di Venezia (esternalizzazioni e il "bidone" delle società partecipate veneziane), di Simona Repole e dell'Osservatorio sul Bilancio e il patrimonio del Comune di Livorno, e il percorso di auditoria del debito del Comune di Parma (Sabrina Michelotti); il racconto dell'esperienza di Massa Critica a Napoli e quello svolto a Roma dalla Rete per il diritto alla Città, sull' audit di Acea.

La campagna di Attac Italia "Riprendiamoci il Comune" sta proseguendo tra Università territoriali ed iniziative di coalizioni sociali territoriali. Ecco allora una dettagliata panoramica delle esperienze di alcuni dei Comitati Locali di Attac Italia impegnati in questa iniziativa: Genova, Savona, Torino, Saronno, Vignola, Grosseto, Roma, Napoli, Lamezia Terme.
Autoformazione orientata all'Azione: ecco allora il raccolto di concreti modelli di Nuova Economia che stiamo seguendo da tempo e che stanno producendo concreti cambiamenti:
Gigi Malabarba presenta lo stato dell'arte della Fabbrica Occupata Rimaflow di Trezzano sul Naviglio (Ats "Casa del Mutuo Soccorso" con Libera e con la Coop. Soc I.E.S. della Caritas); con Mauro Fedele del Consorzio Sociale Equo di Torino analizziamo il percorso teso a rendere "legale" la tradizionale attività dei Sinti/Rom, il recupero dei materiali ferrosi (in due anni di attività operatività su 12 regioni italiane, 400 furgoni autorizzati dall'Albo Nazionale Gestori Ambientali, oltre 600 Soci e un fatturato 2015 che, nonostante il crollo del prezzo del ferro, ha scavallato i 3 mln di euro) un virtuoso esempio di nuovo welfare; trattiamo il caso della "Fattoria senza padroni " di Mondeggi e l'esperienza del Laboratorio di Nuova Economia del 3 Municipio di Roma (due distinte Aree operative: Riuso@ Artigianato e Filiera AgroAlimentare nella Riserva Naturale della Marcigliana) ed infine raccontiamo l'esperienza, solidarizzando con gli operai in lotta, della Saeco-Philips di Gaggio Montano (Bo).
Per inserire queste virtuose esperienze in un quadro di cambiamento/vertenzialità europeo
raccontiamo anche delle Nuove Municipalidad che, grazie al lavoro di Podemos, stanno
attivando nuove progettualità sociali e solidali in Spagna.

Infine le nostre seguitissime Rubriche fisse: Democrazia Partecipativa (Pino Cosentino), Il fatto del Mese (Marco Schiaffino) e l' Auditoria del Debito (in questo numero a cura di Francesca Coin).
Una piccola grande Rivoluzione questa Riforma del Granello di Sabbia: obiettivo è quello di fornire un contenitore di pensiero, di pratiche di proposte, che invece di disperdere la militanza in mille sterili rivoli sappia risultare un porto, un approdo comune verso una reale Coalizione Sociale dal basso. Buona Lettura, Compagni.

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

# Livorno 23 gennaio 2016 una giornata importante

a cura di
**ComuneXComune**

Si è tenuta a Livorno, lo scorso 23 gennaio, presso l'Arena Astra, la giornata seminariale "COMUNE PER COMUNE: RIPRENDIAMOCI CIÒ CHE CI APPARTIENE", organizzata dall'Osservatorio sul bilancio comunale di Livorno, Attac Italia e Cobas Venezia.

L'obiettivo della giornata, che ha visto la partecipazione di circa un centinaio di persone provenienti da diverse città d'Italia, è stato quello di mettere in evidenza come gli enti locali e le comunità territoriali siano - da tempo - diventati uno dei luoghi fondamentali di precipitazione della crisi.

Con le diverse realtà territoriali che hanno partecipato all'iniziativa è stata condivisa la necessità di una riappropriazione sociale dei "Comuni", come luogo della partecipazione dal basso e possibili motori di un nuovo modello di economia sociale territoriale, all'interno del quale la finanza deve tornare ad essere strumento al servizio dell'interesse generale.

Attraverso gli interventi di Marco Bersani di Attac Italia, Simona Repole dell'Osservatorio sul Bilancio di Livorno e Mattia Donaden e Chiara Sabbatini di Cobas Venezia, nella prima parte della giornata è stato delineato il contesto europeo e nazionale di riferimento che caratterizza le attuali politiche di austerità e sono stati descritti i principali meccanismi e strumenti di finanza pubblica che hanno progressivamente compromesso l'autonomia finanziaria, gestionale e politica delle comunità locali.

A questi interventi sono seguiti quelli delle realtà territoriali presenti che hanno realizzato esperienze concrete di azione e democrazia dal basso e che, all'interno della specificità del proprio territorio, stanno tentando di attuare azioni di riappropriazione sociale della finanza pubblica, dei servizi pubblici locali e dei beni comuni. Sono, in proposito, intervenuti Andrea Grillo dell'Osservatorio sul Bilancio di Livorno, Cristina Quintavalla del gruppo audit di Parma, Eliana Caramelli di Cobas Venezia e Marco Bersani in rappresentanza della Rete per il diritto alla città di Roma.

Nel pomeriggio i lavori sono proseguiti attraverso la discussione organizzata in tre tavoli: 1) finanza/debito pubblico, 2) patrimonio immobiliare pubblico 3) servizi pubblici locali e società partecipate. Per approfondire i preziosi spunti emersi in ciascun gruppo si rimanda ai report dei singoli tavoli, salvo richiamare alcune proposte operative comuni:

- utilizzare il sito www.perunanuovafinanzapubblica.it come strumento di riferimento per la condivisione di materiali e informazioni, a supporto delle realtà territoriali (cittadini/associazioni ma anche consiglieri comunali) che vorranno attivare azioni e iniziative analoghe alle esperienze in corso;
- predisporre sintesi delle normative che riguardano gli enti locali e che possano rappresentare una sorta di vademecum per la costruzione di azioni politiche efficaci attraverso i vari strumenti possibili (referendum, proposte di legge di iniziativa popolare, proposte di delibere di iniziativa popolare, etc...);
- condividere il più possibile esempi ed esperienze concrete già realizzate;
- svolgere un grande lavoro di tipo culturale, civile e politico che permetta di affermare e fare dilagare il principio della riappropriazione sociale dei beni comuni;
- allargare il coinvolgimento, in questo percorso, ai vari movimenti in difesa dei beni comuni, ma anche ai lavoratori/lavoratrici degli enti locali.

La giornata si è conclusa con la condivisione dell'analisi delineata nei vari interventi e con la necessità di provare a costruire un percorso di connessione permanente tra i territori e le preziose esperienze locali in corso; ciò al fine di provare a innescare un approccio di lavoro sistemico agli enti locali, in grado di mettere definitivamente in discussione il quadro "dato" e invertire la rotta della svendita, privatizzazione e finanziarizzazione del governo delle città e dei beni comuni.

Un piccolo gruppo di persone, che si è reso disponibile, elaborerà una proposta di prosecuzione del lavoro.

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

# LIVORNO: osservatorio sul bilancio comunale

a cura di
**Simona Repole**

La crisi economica globale e le ricette dell'austerità europea e nazionale hanno colpito gravemente gli Enti Locali e, in particolare, i Comuni. I tagli dei trasferimenti, i vincoli di finanza sempre più stringenti, l'inasprimento del patto di stabilità interno e il recente pareggio di bilancio hanno ormai compromesso il principio costituzionale della sussidiarietà, vale a dire la sovranità e l'autonomia di azione del livello di governo più vicino ai cittadini.
All'interno di questo quadro di forte criticità e incertezza delle risorse locali, la questione del patrimonio immobiliare pubblico è stata posta al centro dell'agenda politica nazionale e locale in ragione della sola ossessione di fare cassa e recuperare le risorse tagliate; una mera prospettiva senza sguardo lungo e al servizio dei valori del mercato e della speculazione privata. Una visione pericolosa che, portata agli estremi, spinge spesso a ritenere che persino il patrimonio storico-culturale sia un inutile fardello di cui è meglio sbarazzarsi.
Non è un caso che nel 2008 sia stato introdotto un nuovo strumento di programmazione degli enti locali, il piano delle alienazioni e valorizzazioni immobiliari; un documento obbligatorio, allegato al bilancio, nel quale i comuni devono individuare i beni da vendere e da "valorizzare", dove, con questo termine, spesso ci si riferisce a operazioni di privatizzazione o finanziarizzazione del patrimonio pubblico. E non è, altrettanto, un caso che, con la legge finanziaria 2010, sia partito il progetto del Ministero dell'Economia e Finanze denominato "Patrimonio PA a valori di mercato", per censire il patrimonio degli enti locali e, soprattutto, stimarne il valore di mercato allo scopo di rassicurare l'Europa sulle possibilità di riduzione del debito pubblico mediante la vendita e la privatizzazione del patrimonio. Nello stesso anno, tra l'altro, con il federalismo demaniale, è stato attivato un percorso di trasferimento gratuito agli enti locali di beni dello Stato, con la possibilità per gli stessi di scegliere tra la vendita (in tal caso lo Stato si riprende il 25% del prezzo) o la valorizzazione: i Comuni diventano vere e proprie agenzie immobiliari dello Stato!
Un esempio di come sia necessario fornire alle comunità locali adeguati strumenti critici e conoscitivi sul tema, è l'esperienza dell'Osservatorio sul Bilancio Comunale (OBC) di Livorno, nato per promuovere un percorso permanente di lettura partecipata del bilancio comunale, di autoformazione, trasparenza e consapevolezza sulle risorse locali, e che ha avviato anche uno specifico lavoro d'indagine sulla gestione del patrimonio di Livorno.
Attraverso dati reperiti sul sito del Comune, una richiesta di accesso agli atti e la lettura partecipata del Piano delle alienazioni e valorizzazioni immobiliari, l'OBC ha provato a ricostruire un quadro dei beni pubblici di Livorno, dal quale sono emerse numerose criticità illustrate alla città e all'amministrazione in un incontro pubblico: lo stato di abbandono e degrado di numerosi beni, anche immobili di interesse storico-culturale dalle straordinarie potenzialità turistiche; trasferimenti di beni tra Comune e società partecipate senza alcuna chiarezza di obiettivi perseguiti e convenienza per l'Ente; mancanza di trasparenza su canoni percepiti e gratuità d'uso previste per alcuni beni; una spesa rilevante per affitti passivi di immobili di privati (cosa incomprensibile visti tutti i beni pubblici inutilizzati); valorizzazione di aree strategiche della città decise da commissioni tecniche interne al Comune, senza alcun tipo di partecipazione dei quartieri interessati e della comunità cittadina in generale. Nell'insieme è emersa una gestione patrimoniale pigra, disattenta, improvvisata e molto frammentata, che colpisce ancor di più per il fatto che è un ambito in cui il Comune conserva ancora un'autonomia gestionale molto ampia a cui, evidentemente, rinuncia per incapacità o disinteresse. Ma se non esiste un quadro complessivo della gestione patrimoniale, come può la politica fare una programmazione seria, coerente e adeguata alle esigenze della città? E, infatti, lo studio ha constatato anche l'incongruenza tra alcuni obiettivi politici dichiarati e scelte effettivamente operate: si promette la partecipazione in ogni scelta dell'Ente, ma si prevede la vendita di due immobili prima destinati alla partecipazione nei quartieri; si comunica di voler bloccare il progetto di nuovo ospedale voluto dall'amministrazione precedente, ma poi si confermano le operazioni di vendita necessarie ad attuare quel progetto.

Gli esiti del lavoro fatto dall'OBC di Livorno ma anche da altre realtà territoriali dimostrano che la questione del patrimonio deve essere posta al centro sia dell'azione politica, per sviluppare una visione alternativa di lungo termine, sia dell'attenzione della cittadinanza attiva, per riappropiarsi di beni e risorse che devono essere messi a disposizione delle comunità locali e delle loro esigenze. E' un ambito che necessita di un grande lavoro di ricerca e sperimentazione che può essere fatto solo dal basso. Il patrimonio può rappresentare un'opportunità di elaborazione di una nuova strategia sociale delle città e dei territori che promuova e rafforzi l'identità culturale, i legami di solidarietà, il senso di appartenenza e la condivisione. E' una potenzialità che può e deve essere attivata in funzione di una valorizzazione sociale, ambientale e culturale dei beni pubblici coerente con una visione complessiva di città e di comunità.

# A gonfie... Ve.La!

a cura di
**Eliana Caramelli | Cobas Comune Venezia**

## *Inchiesta sulla società più "glamour" di Venezia*

Una premessa importante

Crisi di bilancio, sforamento del patto di stabilità, riduzione dei servizi ai cittadini, aumento delle tariffe, tagli agli stipendi dei dipendenti comunali. È accaduto anche a Venezia: città ricca, con i suoi 260.000 abitanti e 22 milioni di turisti all'anno; città a cui non sono mancati, in passato, ingenti finanziamenti pubblici con la Legge Speciale, drenati dal Mose, grande opera sommersa da scandali e tangenti; città dove l'arresto del Sindaco Orsoni, nel 2014, per finanziamento illecito al proprio partito (PD), ha portato ad un difficile anno di Commissariamento.

Cosa stava succedendo? Se lo sono chiesti i lavoratori e le lavoratrici del Comune di Venezia, dal momento in cui si è cominciato a minacciare pesanti tagli al bilancio. Eppure, già nel 2012, alcuni di loro avevano proposto all'Amministrazione un percorso di spending review dal basso, costruita dai lavoratori, e una delibera di Consiglio per chiedere al Governo una modifica dei vincoli del Patto di stabilità, che già incombeva come una scure. Proposte inascoltate, mentre la scure dei tagli si è infine abbattuta, e i primi a pagare sono stati i cittadini, con i tagli nei servizi, e i lavoratori, ai quali sono state tolte prima varie indennità e poi il salario accessorio, ovvero ulteriori 200 €/mese a testa, su stipendi di €1.300 in media. La risposta alle proteste dei dipendenti, che hanno messo in atto anche l'occupazione del Municipio per 8 giorni nel febbraio del 2015, è stata sempre la stessa: "non ci sono i soldi".

Ed è proprio da qui che parte l'inchiesta dei COBAS, basata tutta su atti ufficiali e documenti pubblicati, dalla quale emergono in modo chiaro tutta l'ambiguità e l'inefficienza nelle modalità di gestione e di controllo delle società partecipate, ben 26 per il solo Comune di Venezia.

Infatti, dal bilancio comunale 2015, si è visto come il 63% delle spese correnti fossero impegnate nella voce "acquisto di beni e servizi", ovvero dirottate nelle casse delle varie società del Comune. Analizzando inoltre il fondo del personale del comparto (quindi non dirigente), si è visto come dal 2009 fosse venuta completamente a mancare, tra le voci di entrata, quella relativa alle sponsorizzazioni, che possono finanziare, per una quota massima del 30%, il fondo dei dipendenti (art. 43 L. 449/1997). Ma, guarda caso, dal 2012 tutte le sponsorizzazioni sono state passate alla società pubblica Ve.La. Spa.

L'inchiesta su Ve.La. Spa

Il "pasticcio" viene da lontano, con la costituzione nel 2007 (Giunta Cacciari) di Venezia Marketing&Eventi Spa (VM&E), società allora controllata dal Casinò municipale e da alcuni privati (tra i quali l'attuale Sindaco Luigi Brugnaro, allora Presidente Confindustria). Nel 2012, il Consiglio comunale opera una riorganizzazione societaria, liquidando le quote dei privati, assorbendo in Ve.La. Spa sia VM&E Spa che Lido Eventi&Congressi Spa, e trasferendo alcune nuove funzioni fino ad allora gestite direttamente dagli uffici comunali. Per farlo ci si appella alla definizione di "servizio di interesse generale di rilevanza economica", vaga definizione di derivazione europea, grazie alla quale è possibile l'affidamento diretto in house, ovvero senza gara.

Nel 2014, l'allora Giunta Orsoni approva un Disciplinare tecnico e una serie di atti successivi, con i quali si cominciano a trasferire a Ve.La. SpA una serie di "benefits" di competenza comunale necessari all'"organizzazione, realizzazione e gestione di manifestazioni ed eventi di interesse turistico e culturale" (tra cui Carnevale, Redentore, Regata storica, Capodanno), ma che di fatto costituiscono anche un vera e propria fonte di guadagno extra. Basti pensare alla gestione degli spazi dell'Arsenale (per la quale a Ve.La. si riconosce un aggio del 15%) e della Pescheria di Rialto, assegnata nei fatti, senza un formale atto di concessione; o alla promozione del Marchio della Città di Venezia e al Portale unico del turismo, che, da solo, nel 2012 fatturava € 3.800.000. A questo si aggiunge anche la gestione in via esclusiva di tutte le sponsorizzazioni e dei grandi spazi pubblicitari, nonché la gestione commerciale di importanti location di proprietà comunale per eventi pubblici e privati, cene di gala, spot commerciali (Teatro La Fenice, Palazzo del Casinò, Palazzo Ducale, Palazzo del Cinema del Lido).

Oltre a tutto questo, a Ve.La. Spa, sempre in nome dell'interesse generale, sono concesse deroghe a

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

LE MANI SULLE CITTA'

tutti i Regolamenti comunali ed esenzioni sulle tasse di occupazione suolo pubblico (Cosap) e pubblicità (Cimp), indipendentemente dai contenuti e dalle finalità degli eventi organizzati, in molti casi a carattere privato e di dubbio valore culturale.
Con mare calmo o mosso, Ve.La esce sempre vincente: da una parte incamera al posto del Comune tutte le possibili entrate dell'affitto degli spazi e dei numerosi e facoltosi sponsor privati, attratti dalla esclusività della Città di Venezia; dall'altra, scarica tutti i costi degli eventi (logistica, pubblicità, servizio d'ordine, rifiuti, etc.) sul Comune, il quale, tramite i propri uffici preposti, continua a coordinare anche la parte autorizzativa.
Viene da chiedersi quindi: ma il servizio offerto da Ve.La dov'è? Sarebbe importante saperlo, visto che il Comune, nel solo 2014, ha pagato a Ve.La. €1.780.000 di corrispettivo (corrispettivo che, negli anni, è aumentato del 78%, nonostante l'aumento di benefits e sponsor avrebbe dovuto rendere autosufficiente la società).
I Cobas hanno presentato pubblicamente l'inchiesta, chiedendo maggiore trasparenza, a partire dalla pubblicazione sul web dei contratti di servizio delle società, per arrivare a un chiaro bilancio dei costi e delle entrate derivanti da sponsorizzazioni, e rilanciando con proposte fattibili e concrete: reinternalizzare una parte dei servizi ceduti a Ve.La, visto che in Comune esistono tutte le professionalità per gestirli, approvare un Regolamento sulle sponsorizzazioni e ritornare ad assegnare il 27% di queste al fondo del dipendenti.
Ne guadagnerebbero senza dubbio le casse comunali ma anche l'immagine della città, sempre più invasa da feste esclusive e odiosi grandi spot.
Ad oggi, l'unico risultato raggiunto è che la Giunta Brugnaro ha assegnato a Ve.La anche la gestione dell'ex Azienda di Promozione Turistica. Ma, come Cobas, siamo intenzionati ad andare avanti: presenteremo un esposto alla Corte dei Conti ed amplieremo l'inchiesta anche ad altre partecipate del Comune di Venezia. (ulteriori info su www.cobasvenezia.it).

# ROMA: L'AUDIT SU ACEA

a cura di
**Marco Bersani | Attac Italia**

Con audit si intende la produzione di un'indagine indipendente sulla situazione economica e finanziaria di un soggetto, sia esso un Comune, un'istituzione o una società. Dal punto di vista dei movimenti, l'importanza dell'audit risiede nel fatto di rompere il muro di gomma che, ad oggi, viene opposto ad ogni rivendicazione sociale, motivando il diniego con stereotipi tipo "C'è il debito, c'è il patto di stabilità, non ci sono i soldi" e di passare da un approccio parziale –la rivendicazione di un diritto specifico- ad un approccio sistemico, mettendo in discussione la situazione data per immutabile e pretendendo di verificarne tutti gli aspetti e relative conseguenze.
L'esperienza condotta dal Crap (Coordinamento romano acqua pubblica) nei confronti di ACEA Ato2 (società gestrice del servizio idrico integrato di Roma e provincia) è un esempio concreto del valore aggiunto che l'audit può portare alle lotte sociali.
ACEA Ato2 è una società quasi interamente controllata ( 96%) da ACEA Spa, multiutility quotata in Borsa, con soci pubblici (Comune di Roma, 51%) e privati ( tra gli altri, la multinazionale Suez e il Gruppo Caltagirone). Quando la giunta Alemanno aveva tentato di portare la quota del Comune di Roma al 30%, in città si era creata una forte opposizione sociale, promossa dal movimento per l'acqua, alla quale si erano allora uniti tutti i partiti del centro-sinistra. La battaglia fu vinta e l'ex sindaco Alemanno fu costretto a ritirare la delibera. Forte di quell'esperienza, il Crap spinse subito per la ripubblicizzazione totale di ACEA Ato2, trovandosi questa volta contro il centro-sinistra, che dichiarava l'impossibilità di questo passaggio con motivazioni economico-finanziarie.
Fu allora che, allo scopo di smontare questa tesi precostituita, nacque l'idea di avviare l'audit su ACEA Ato2. Cosa produsse l'indagine indipendente? Risultati importanti e nuove consapevolezze sulla battaglia per una gestione dell'acqua pubblica e partecipativa. Vediamole in sintesi:

L'illegalità dell'affidamento ad ACEA Ato2
Il servizio idrico fu affidato, per 30 anni, ad ACEAnel 1996. Allora, ACEA era un ente strumentale del Comune di Roma, per cui fu possibile l'affidamento diretto. Peccato che, già nell'anno successivo, ACEA fu trasformata in società per azioni e che, nel 1998,

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

venne quotata in Borsa con l'acquisizione da parte di soci privati (e che soci!) del 49% delle azioni. Così, aggirando l'allora legge Galli (art. 20: "La concessione a terzi della gestione del servizio idrico è soggetta alle disposizioni dell'appalto pubblico di servizi degli enti erogatori di acqua in conformità alle vigenti direttive della Comunità europea in materia"), si è consegnata a lobby private la gestione di uno dei più grandi bacini idrici d'Europa, e il maggiore a livello nazionale, con 3,7 milioni di utenti.

L'impossibilità del controllo analogo
L'affidamento diretto, secondo la normativa comunitaria, può essere fatto ad una società se i Comuni che affidano il servizio, esercitano sulla stessa un controllo analogo a quello esercitato sui propri uffici. Nel caso di ACEA Ato2, non solo siamo in presenza di una società con capitale privato e quotata in Borsa, ma, se la osserviamo dal punto di vista dei Comuni, scopriamo che, a parte il Comune di Roma, gli altri 108 Comuni dell'Ato detengono ciascuno 1 azione, pari ad un complessivo 0,7 % di ACEA Ato2. Qualcuno può, senza vergogna, affermare che, con lo 0,000003% a testa, questi Comuni sono in grado di controllare l'operato della società?

La truffa del capitale iniziale investito
Nella determinazione del valore di una società, fondamentale per il calcolo della tariffa che gli utenti pagano, vengono contabilizzate le cosiddette "immobilizzazioni immateriali", ovvero i beni patrimoniali ad utilizzo durevole, che dovrebbero rappresentare il "capitale iniziale" investito. Nel caso di ACEA Ato2, il valore determinato (766 Ml di euro) è il frutto di una perizia, ovvero di un'operazione contabile: il privato non ha mai messo quei soldi, ma su quel valore si calcola ogni anno in tariffa una quota di ammortamento. Ciò significa che, in 15 anni di gestione, i cittadini hanno pagato oltre 500 milioni di euro ad ACEA, su un patrimonio ceduto a titolo gratuito e già precedentemente pagato attraverso la fiscalità generale. Di fatto, si tratta di una tassa sulla privatizzazione, occultata in tariffa.

La truffa del "cash pooling"
ACEA Spa svolge nei confronti di ACEA Ato2 il ruolo di un istituto di credito (meccanismo finanziario del "cash pooling"). Questo significa che tutti gli utili di ACEA Ato 2 vengono consegnati ad ACEA Spa, la quale, per ogni investimento che ACEA Ato2 deve fare, le presta il denaro a tassi di mercato, con tanto di commissioni di affidamento. Un meccanismo infernale, che incatena ACEA Ato2 ad una spirale debitoria nei confronti della casa madre (30,5 milioni nel 2014) e all'aumento esponenziale degli oneri finanziari (da 5,78 milioni nel 2010 a 27,2 nel 2014). Un disastro finanziario annunciato.

Utili che non diventano investimenti ma profitti
Nel quinquennio 2010-2015, ACEA Ato2 ha prodotto utili per 531 Ml di euro, sui quali ha pagato imposte per 195 Ml di euro, con un risultato netto pari a 336 Ml di euro. Di questo utile netto, ben 312 Ml di euro (il 93%!) è stato prelevato dai soci a titolo di dividendo. Emerge di conseguenza come gli utili, invece di servire agli investimenti per il miglioramento del servizio, si trasformino quasi interamente in profitti.

Come si può intuire dalle considerazioni sommariamente descritte, l'audit su ACEA Ato2 ha permesso di rendere tangibile, non solo il fatto che la ripubblicizzazione di ACEA Ato2 risponde ad un criterio di democrazia (il rispetto dell'esito referendario del giugno 2011) e di equità sociale (il servizio idrico come bene comune), ma che è decisiva per il risanamento finanziario di una società che sembra correre sui binari del sostanziale fallimento. Con buona pace dei sostenitori dello status quo, la battaglia per la riappropriazione sociale di ACEA Ato2 conta oggi nuove frecce al proprio arco.

# LE ESPERIENZE DEI COMITATI LOCALI ATTAC

## L'ESPERIENZA GENOVESE

a cura di
**Pino Cosentino | Attac Italia**

Il contesto
Sabato 6 febbraio, con un'assemblea pubblica, è partita ufficialmente la campagna per raccogliere le duemila firme necessarie alla presentazione di delibere di iniziativa popolare, così come previsto dallo Statuto del Comune di Genova. Ne proponiamo tre (il massimo consentito dallo Statuto comunale), aventi come oggetto una Carta dei diritti civici genovesi, la proibizione di privatizzare aziende che erogano servizi essenziali, l'avvio di un percorso per la ripubblicizzazione del servizio idrico.
Attualmente i soggetti proponenti sono nove: Attac - Genova, Associazione Comitato Acquasola, Comitato Acqua Bene Comune - Genova, Comitato per la protezione del Bosco Pelato, Comitato contro la cementificazione di Terralba, Comitato Gestione Corretta Rifiuti - Genova, Gruppo per la riqualificazione dell'ex mercato di Corso Sardegna, Associazione Amici di Ponte Carrega, Medici per l'Ambiente Liguria.
Le associazioni e i comitati legati a un quartiere e/o un obiettivo specifico sono sei; di queste, quattro sono ubicate in una delle due principali vallate che fanno di Genova una stretta striscia costiera con due corna. E' la vallata del torrente Bisagno, il responsabile delle mortifere alluvioni che anche recentemente hanno funestato questa città.
Le formalità per questo tipo di iniziativa sono minime: i promotori delle delibere devono essere 2.000 residenti (anche stranieri) che abbiano compiuto almeno 16 anni. Non ci sono scadenze, i moduli con le firme dei promotori non vanno vidimati e non occorre autenticazione.
Le prossime elezioni comunali si svolgeranno nel maggio dell'anno prossimo, perciò bisogna prestare attenzione ai tempi, se si vuole che le delibere di iniziativa popolare siano discusse in questo Consiglio Comunale.
Per ora prevediamo banchetti in val Bisagno, Centro e val Polcevera, che comprendono 287.000 abitanti, poco meno della metà dei genovesi.

I Contenuti
La prima delibera riguarda la trasparenza del bilancio comunale e la determinazione condivisa dei livelli minimi dei servizi cui i cittadini hanno diritto (quando possibile, con quantificazione pro capite dei livelli minimi, ad es. quanti mq di verde pubblico a testa, quanti metri lineari di spiaggia libera attrezzata, quanti km di linee di trasporto pubblico... ecc). Questo a livello di ciascuno dei 9 Municipi in cui è divisa la città. L'intenzione è di rendere effettivo il concetto di trasparenza, che non è solo pubblicità e semplificazione dei dati, ma anche spostamento del punto di vista dall'amministrazione al cittadino, o la comunità di riferimento, in modo che ciascuno possa tradurre una cifra (lo standard) in effetto nella vita reale.
E qui inserisco una nota personale: le comunità di riferimento potrebbero essere, nel caso genovese, non i 9 Municipi, troppo grandi (mediamente 67.000 abitanti), e neppure le 25 ex Circoscrizioni, ancora troppo grandi (24.000 ab. in media), ma le 71 unità urbanistiche (8.000 ab. in media), censite e delimitate.
La seconda delibera proibisce al Comune di vendere azioni di società proprie che erogano servizi essenziali (secondo la definizione di "servizi essenziali" che si trova nella legge 146 del 1990), impone la trasformazione di quelle interamente di proprietà comunale in aziende speciali, prescrive l'uso gratuito dei mezzi pubblici e altro ancora.
La terza delibera riguarda il Servizio Idrico. Non potendo realizzare un'immediata pubblicizzazione, si impone al Comune di sostenere, in sede di Assemblea dei sindaci dell'ATO, il consolidamento dei prospetti contabili dei sei gestori operativi dell'ATO genovese, spacchettati (unbundling) dalle altre attività secondo le direttive da poco approvate da AEEGSI, e di rendere pubblico il risultato, in modo da disporre di un quadro completo e totalmente pertinente della gestione del SII e dei suoi risultati economici. Si dispone quindi che il Comune, sempre in sede di ATO, sostenga una serie di misure intese a un controllo rigoroso degli obblighi dei gestori.

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

Considerazioni finali
Siamo alla metà del percorso, ora vedremo la risposta dei cittadini. Faremo banchetti stradali, ma, poiché non occorre l'autenticazione delle firme, anche riunioni familiari, amicali, cene, merende, circolazione di moduli in ambienti lavorativi ecc. Saranno importanti i riscontri che riceveremo dalle persone contattate, che saranno tenuti, tutti, in seria considerazione. Potremmo abbinare la raccolta di firme con il questionario che faremo come Memorie del Bisagno, un'altra iniziativa che vede impegnata attac Genova con altri movimenti della vallata.
Oltre allo scopo dichiarato (portare le delibere all'approvazione del Consiglio Comunale), riteniamo fondamentale fare tessuto sociale. Permettere alle persone di uscire dall'isolamento, rafforzare i movimenti, allargare l'organizzazione, stabilire nuovi rapporti permanenti.

Genova, 9 febbraio 2016

P. S. Ho evitato di usare espressioni in inglese, che ho sempre tradotto in italiano. Debbo ringraziare per questo gli attacchini di Grosseto.

***PROPOSTA DI TRE DELIBERE DI INIZIATIVA POPOLARE***

***L'alleanza Comune - cittadini per migliorare la vita nei nostri quartieri***

*Genova, febbraio 2016*

COMITATO ACQUA BENE COMUNE - GENOVA, MEDICI PER L'AMBIENTE - LIGURIA, ATTAC - GENOVA, COMITATO CONTRO LA CEMENTIFICAZIONE DI TERRALBA, COMITATO PROTEZIONE BOSCO PELATO, ASSOCIAZIONE AMICI DI PONTECARREGA, GESTIONE CORRETTA RIFIUTI - GENOVA, ASSOCIAZIONE COMITATO ACQUASOLA, GRUPPO PER LA RIQUALIFICAZIONE DELL'EX MERCATO DI CORSO SARDEGNA, OR.SA AUTOFERRO-TRASPRTO PUBBLCO LOCALE, CUB TRASPORTI-GENOVA

# ROMA: RETE PER IL DIRITTO ALLA CITTA'

a cura di
**Simona Savini**

Perché una rete per il diritto alla città a Roma? Quali sono i "diritti" perduti nella capitale, e dove e perché si sono smarriti? E - domanda più difficile - come riprenderseli?

La rete per il diritto alla città nasce a Roma nell'autunno del 2014, da una riflessione comune tra alcuni spazi occupati e autogestiti della capitale. Una riflessione radicata negli spazi, ma non "sugli" spazi. Nasce a pochi mesi dall'insediamento della Giunta Marino, con il Decreto "Salva Roma" oramai divenuto realtà e un piano di rientro dal debito al quale il governo della città deve attenersi, sotto l'occhio vigile del Ministero dell'Economia e della Finanza. Una piccola Troika italiana, ma nessun Varoufakis all'orizzonte. Proprio su questi aspetti inizia a confrontarsi la rete: in una città che deve essere messa a profitto per saldare un debito di miliardi di euro, quale margine rimane, non solo per gli spazi sociali, ma anche per tutti quei beni e servizi che dalle leggi di mercato rischiano di venire soffocati?
Proprio sul terreno della carenza dei servizi, soprattutto nelle periferie, germogliano pericolosi sentimenti razzisti, sotto la bandiera dell'anti-degrado, dove per "degrado" sembrano intendersi tanto i cassonetti pieni quanto gli immigrati.
In questo quadro grigio esplode l'inchiesta "Mafia Capitale", che mette in luce un giro di milioni di euro tra funzionari del Comune, cooperative sociali e figure chiave della politica romana. Al centro proprio un settore di quei servizi che ormai da anni il Comune di Roma appalta tramite "bandi pubblici", a dimostrare come le esternalizzazioni e l'"efficienza" non vadano proprio di pari passo.
Dall'inchiesta non scaturisce alcun ripensamento politico sui meccanismi che hanno permesso alla mafia di proliferare a Roma; al contrario, assistiamo ad un ulteriore ritrarsi della politica, chiusa in un consiglio comunale sempre più debole, che avalla un governo della città lasciato in mano alla Corte dei Conti, la nuova divinità onnipresente in ogni ufficio comunale, che guida ogni consigliere e ogni funzionario sotto un unico comandamento: "elimina tutto ciò che non rende", con tanto di riti sacrificali sull'altare del "Sacro Debito".
L'ultimo atto dell'agonìa della politica romana arriva con il commissariamento: un pool di prefetti alla guida della città, con il compito di andare dritti come treni verso il "piano di rientro", senza l'intralcio di passaggi democratici che, per quanto deboli, rischiano comunque di rappresentare un freno. Il pool è aiutato da due degli atti più importanti della Giunta

Marino: l'approvazione del bilancio previsionale 2015, che contiene tutte le indicazioni su dismissioni e privatizzazioni, e la delibera 140. Tale delibera per mettere a rendita il patrimonio immobiliare pubblico, tratta allo stesso modo le attività commerciali - che si arricchiscono da anni grazie a chi ha chiuso più di un occhio su affitti inesistenti - e gli spazi sociali autogestiti, che in 20 anni di storia hanno creato servizi, aggregazione, e combattuto il vero "degrado" dell'impoverimento sociale.
Ed è proprio nelle centinaia di esperienze che in questi anni hanno sperimentato nuove forme di gestione degli spazi e dei beni comuni, non solo nei "centri sociali", ma nel mondo dei "coworking", delle vertenze ambientali, dei comitati cittadini, e di tante micro-realtà vitali, che si possono trovare interessanti spunti su come superare il vicolo cieco in cui sono finiti gli enti locali, e noi con loro.

"Né pubblico né privato: Comune!" Lo abbiamo scritto durante il primo corteo della rete Diritto alla città, in piena esplosione di Mafia Capitale.
Quello slogan è stato poi sviluppato durante tre giorni di occupazione temporanea di vari spazi abbandonati in una delle zone più popolose di Roma. Lo abbiamo fatto partendo dall'analisi di come anche la gestione pubblica di beni e servizi, negli ultimi anni, stia mostrando caratteristiche sempre più simili a quella privata: l'esclusione al posto dell'inclusione, il profitto di pochi al posto del diritto di molti, l'assenza di trasparenza e democrazia. In questa "dicotomia" tra pubblico e privato è necessario inserire una categoria nuova che sappia valorizzare la partecipazione collettiva, che sappia "forzare" anche i termini del diritto, perché il "pubblico" non è più sinonimo di "comune" e il privato non potrà mai esserlo.
Ma con questo obiettivo all'orizzonte è necessario, soprattutto su Roma, invertire una narrazione dominante, fatta di attacco ai lavoratori pubblici, diffidenza verso il prossimo, "sacralizzazione" dell'austerità come unica via percorribile… senza spiegare dove ci porterà questa via. E' innegabile come la città, sebbene animata da mille vertenze, viva un momento di frammentazione e immobilismo, che vede la maggior parte dei romani chiusi in sé stessi, magari in tanti con le stesse lamentele sulle labbra, ma soli.
Per questo è necessario un grande lavoro di comunicazione e condivisione, che intercetti quella cittadinanza potenzialmente attiva, per costruire una massa critica capace di mettere in discussione il cuore del problema: il debito capitolino e la sua legittimità.
Parallelamente occorre "esserci", in quei territori abbandonati dai servizi, rivendicando diritti cancellati da una gestione privatistica della città, come avviene con gli sportelli contro i distacchi idrici.

E' un momento in cui la messa in comune di modelli alternativi, che pure ci sono, ha bisogno di una continua "traduzione" e diffusione, attraverso tutti i mezzi di cui possiamo disporre.
Un percorso molto più lungo della fase elettorale che Roma si prepara ad affrontare, e che come Diritto alla città intendiamo attraversare con la mobilitazione contro il DUP (Documento Unico di Programmazione) del commissario Tronca. Un Documento che di "comune" ha solo l'attacco verso i cittadini di Roma: un buon punto di partenza per costruire massa critica!

# PROGETTO ROMA 2021 un salto di qualità per i movimenti

a cura di
**Marco Bersani | Attac Italia**

Vivere dentro una città le cui coordinate istituzionali, politiche e sociali sono state rese evidenti dall'inchiesta "Mafia Capitale" non è semplice.
Una città in cui il faro-guida delle scelte politiche ed economiche non sono i bisogni sociali e ambientali degli abitanti, ma i profitti delle potenti lobby immobiliari e finanziarie, che da decenni dominano il territorio.
Una città in cui ai vincoli di bilancio e ai diktat monetaristi del patto di stabilità si sacrifica tutto, chiamando "Salva Roma" un decreto che condanna ad una vita senza dignità ampie fasce di popolazione.
Una città in cui la politica ha ceduto il passo al management e gli amministratori locali hanno per anni fatto a gara ad essere tra i primi e migliori interpreti di questo orientamento, cercando la propria legittimazione non nel consenso delle persone, ma nell'autorizzazione a procedere dettata dai poteri forti.
Una città che ora è in mano direttamente a commissari e prefetti, che agiscono d'autorità, innestando il pilota automatico delle politiche liberiste, senza bisogno di alcun consenso, per quanto formale.
Un modello reso evidente dalla distorsione nell'utilizzo del termine legalità.
Concetto sconosciuto per tutto quello che sta sopra al "mondo di mezzo", fatto di appalti truccati per i lavori della metropolitana, di finanziamenti alle lobby politiche attraverso la falsificazione dei biglietti di trasporto, di assunzioni clientelari negli appalti relativi ai servizi sociali, di utilizzo del territorio per la valorizzazione finanziaria dettata dalle grandi opere e dai grandi eventi.
Concetto utilizzato come vera e propria clava contro il mondo che dal basso si riorganizza, occupando spazi per restituire servizi ai quartieri, dando un tetto a chi non riesce a farsi riconoscere il diritto alla casa, riallacciando l'acqua a chi, non potendola più pagare, ne viene privato.
C'è un solco sempre più profondo tra legalità e giustizia sociale e non è per caso che questo solco viene approfondito, ma per lucido esercizio di potere a tutela degli interessi economici e speculativi, contro ogni esperienza di equa trasgressione dei codici di legge.
Roma non è, malgrado tutto, una città "normalizzata". Casa, scuola, beni comuni e molto altro vedono momenti alti (e spesso aspri) di conflitto sociale.
Questi momenti di conflitto sono, a nostro avviso, l'argine fondamentale e l'unica vera leva di resistenza al disegno autoritario in atto.
Ma, per trasformare questi movimenti in un'ampia coalizione di lotta dal basso, occorre analizzare a fondo queste dinamiche, capire come gli interessi finanziari ne hanno pervaso l'orizzonte, come è mutata nel tempo la condizione lavorativa e sociale, come si sono trasformati i conflitti sociali, quali sono le difficoltà, ai tempi della parcellizzazione sociale e della solitudine competitiva, ad invertire la rotta per costruire un altro modello di città.
É questo l'incipit con cui Attac Roma ha avviato la sua seconda università popolare, dopo quella dello scorso anno che aveva posto al centro dell'attenzione la città vista attraverso il filtro della segregazione urbana, sociale e di genere.
L'obiettivo che ci poniamo, oltre ad una maggiore conoscenza del contesto, è quello di aprire una discussione importante tra le reti di movimento che dal basso resistono alle lobby economico-finanziarie, immobiliari e speculative, e alla costante sottrazione di democrazia, sino alla sua negazione nei fatti.
Sono reti e realtà che, oltre a resistere, provano a sperimentare, ancora in maniera frammentata, forme di alternativa concreta all'attuale modello di città, autorganizzando e autoproducendo nuovi spazi di diritti e socialità, lavoro socialmente utile e servizi, e che rivendicano la riappropriazione sociale della città nel suo insieme.

**Università di Attac Roma**

***Roma in movimento***

***Città e Conflitti Sociali***

Crediamo e vogliamo proporre a tutte queste reti e realtà un salto di qualità dell'analisi e dell'azione, affinché si passi, dall'insieme delle tante singole rivendicazioni, ad un approccio sistemico che metta al centro la domanda: cosa significa riprendersi davvero la città? Ovvero, possiamo iniziare a ragionare collettivamente su un percorso culturale-sociale-politico con una prospettiva a lungo termine ma concreta?
É in questo senso che, secondo noi, occorre un salto di qualità da parte dei movimenti, un alzare l'asticella delle aspettative e delle azioni, sapendo praticare la lenta impazienza, ovvero l'impazienza di chi non sopporta quotidianamente lo stato di cose presente, accompagnata dalla consapevolezza del tempo necessario a produrre un cambiamento reale, radicale e di sostanza.
Abbiamo proposto il nome evocativo di "Progetto Roma 2021", ovvero un percorso che si dia obiettivi di tempo ampi - cinque anni - ma che chieda da subito intenzionalità soggettiva e percorso collettivo di costruzione.
Un orizzonte che ci aiuti a camminare senza scorciatoie, monitorandone collettivamente le tappe, costruendo, dentro le resistenze agli attacchi ai diritti, le proposte che producano un'ampia mobilitazione sociale, sapendo comunicare nelle migliori forme un altro modello di città.
Da tutto questo sarà attraversata la nostra università popolare, che terminerà a marzo con un confronto aperto tra Attac Roma e le diverse reti di movimento attive in città (dalla Rete per il dritto alla città al Laboratorio per lo sciopero sociale, dai movimenti di lotta per la casa alle realtà degli spazi sociali autogestiti).
Sarà una prima importante occasione di verifica della capacità di produrre una nuova intelligenza collettiva e plurale. Vi guardiamo con fiducia.

# da Modena a Bologna: RIPRENDIAMOCI I COMUNI!

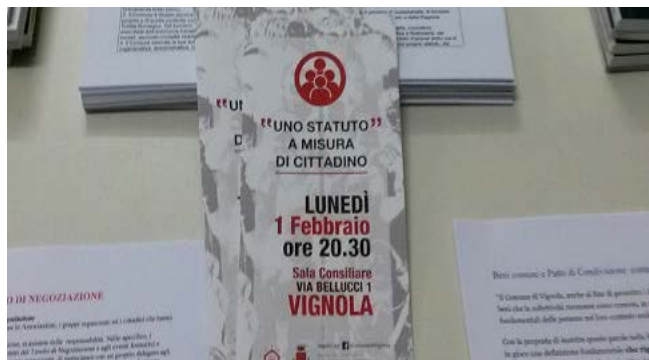
a cura di
**Attac Vignola**

Qui, dove le terre modenesi si legano ai territori bolognesi, tanto si sta facendo per riportare i Comuni nelle mani dei Cittadini. Riportiamo dapprima l'esperienza di Monica che racconta il suo primo anno e mezzo al governo del Comune di Vignola; a seguire, un volantino esplicativo della lista di cittadini "Civicamente Samoggia" che, dopo la fusione forzosa dei loro Comuni avvenuta più di un anno fa, si trovano a dover lottare duramente per recuperare la democrazia perduta. A fondo granello riportiamo anche un bellissimo articolo che racconta di un'esperienza importante della lista di cittadini al governo del Comune di Savignano s/P. legata a finanza locale, ambiente, scuola e... multiutility!

*DA VIGNOLA (MO)*
*Un Comune a misura di cittadino*
*di Monica Maisani*

Alle elezioni locali del 2014, per la prima volta in sessant'anni, i cittadini vignolesi sono "diventati Sindaco" scegliendo di essere governati da una coalizione civica.
Uno dei punti di forza della proposta politica risultata vincente è costituito dalla previsione di una serie di azioni volte all'ampliamento degli spazi di democrazia e di partecipazione dei cittadini alle decisioni che li riguardano, per ovviare al problema della crescente sfiducia nei rappresentanti eletti e al conseguente disinteresse per la vita politica. D'altra parte, l'allontanamento, in nome della governabilità, dei centri decisionali dai bisogni e dalla vita dei cittadini è una realtà constatabile sia a livello nazionale sia internazionale e il tema del "deficit democratico" si impone con urgenza, in termini critici, anche nel dibattito politico sulla legge elettorale e, ancor di più, sul progetto di revisione della Costituzione approvato in Parlamento.
In questo primo anno e mezzo abbiamo dimostrato che, almeno a livello locale, si può "resistere" andando controcorrente. Abbiamo già sperimentato il metodo di ascolto e decisione collettiva denominato "La parola ai cittadini" in occasione dell'approvazione del bilancio; abbiamo svolto diversi Consigli Comunali aperti, avviato e concluso percorsi partecipati con i cittadini sulla destinazione culturale di un edificio storico della città e sulla mobilità intorno alle scuole medie.
Un aspetto importante del processo di allargamento degli spazi di confronto, proposta e decisione pubblica è rappresentato inoltre dalla revisione dello Statuto Comunale e del Regolamento sugli istituti di partecipazione. Durante la "Giornata della democrazia" svoltasi il 1° marzo 2015, i cittadini si sono impegnati a portare le loro idee per cambiare la qualità della vita democratica di Vignola, proponendo modifiche alle norme vigenti, come l'eliminazione del quorum dai referendum, una maggiore informazione e il riconoscimento del principio della partecipazione e del diritto alla gestione condivisa dei beni comuni.
Sulla base delle proposte emerse, un Gruppo di lavoro tecnico ha elaborato in questi ultimi mesi una proposta di modifica dello Statuto che ora passerà all'esame del Tavolo di negoziazione, organismo costituito secondo la Legge regionale sulla partecipazione, composto dai cittadini e dalle associazioni nonché

da rappresentanti dell'amministrazione; allo stesso tempo, la proposta verrà discussa dalla Commissione consiliare.
Nella bozza in esame vi sono diverse novità e l'introduzione di nuovi strumenti quali: referendum confermativo e propositivo, "La parola al cittadino", la "Giornata della democrazia", istruttoria pubblica, bilancio partecipativo, petizione elettronica. Novità che, se approvate, faranno di Vignola la capitale della Democrazia. Gli articoli dedicati agli strumenti di democrazia diretta deliberativa e partecipativa passeranno infatti da 4 a 18.
Alla fine del percorso, che prevede anche diversi incontri pubblici di formazione e informazione su esperienze simili, il Tavolo di negoziazione presenterà un "Documento di proposta partecipata" di modifica dello Statuto che dovrà essere approvato dal Consiglio Comunale, presumibilmente in primavera.
Un paio di esempi direttamente dalla bozza di statuto in esame:
ART. 13 CONSIGLIO COMUNALE APERTO
1. Qualora vengano iscritti all'ordine del giorno argomenti di particolare rilevanza politico sociale, il consiglio può essere convocato in seduta aperta, alla quale possono prendere parte i cittadini, con diritto di parola.
3. Durante le sedute aperte possono essere approvate, mozioni, ordini del giorno e deliberazioni... Il voto spetta ai soli consiglieri comunali. Prima delle votazioni dei consiglieri sullo stesso documento si può mettere al voto il parere dei cittadini presenti (parere consultivo).
ART. 17 REFERENDUM CONFERMATIVO
1. I cittadini hanno il diritto al referendum confermativo facoltativo ai fini del controllo dell'operato degli organi eletti.
2. É sospesa l'entrata in vigore di una deliberazione del consiglio comunale.
3. In seguito alla richiesta di sospensione è indetto il referendum confermativo se, entro 45 giorni dall'avvenuta pubblicazione in consiglio comunale dell'atto amministrativo, tale richiesta viene sostenuta dal 6% degli elettori.

DALLA VALSAMOGGIA (BO)
Municipi senza democrazia: il tempo è scaduto.
A gennaio 2016 i Consiglieri di Municipio della lista di cittadini
Civicamente Samoggia si sono dimessi. Perché?
1 - I Municipi in Valsamoggia sono un'esperienza totalmente fallimentare.
2 - Avrebbero dovuto favorire la cittadinanza attiva ed essere uno strumento di proposta ed orientamento della politica locale degli ex comuni, invece si sono rivelati dei contenitori vuoti senza alcun ruolo utile per i cittadini e per i territori che rappresentano.
3 - Ad esclusione di Crespellano e di una sola esperienza a Bazzano, i consigli di municipio si svolgono senza diritto di parola al cittadino.
4 - Sono luoghi di finta democrazia: non hanno alcuna autonomia di spesa, non possiedono un ruolo decisionale sui temi locali, svolgono un ruolo consultivo non vincolante.
5 - Le decisioni prese non hanno prodotto alcun effetto. Sono dei consigli comunali in miniatura, uno specchio in cui si compiace una maggioranza che pratica una politica fatta dall'alto verso il basso.
Perché proprio adesso? È finita l'opposizione in Valsamoggia? Quando e dove i cittadini possono parlare? Quali proposte di modifica sono state avanzate? Quando? Ecco alcune delle proposte di modifica al Regolamento dei Municipi che Civicamente Samoggia ha presentato al Consiglio Comunale sia prima del loro insediamento sia ad un anno dall'avvio dell'esperienza:
1 - I Consigli di Municipio esprimono parere vincolante in materia di gestione del territorio di competenza (urbanistica, ambiente, opere e lavori pubblici);
2 - I Consigli di Municipio possono e devono essere promotori rispetto ad alcune tematiche inerenti il Municipio stesso (territorio, lavori pubblici, manutenzioni);
3 - I Municipi potranno disporre di un adeguato budget, proporzionale agli abitanti e alle dimensioni del territorio, che il singolo Municipio dovrà utilizzare con le modalità del bilancio partecipato al fine di stimolare una cittadinanza attiva;
4 - I cittadini possono intervenire con diritto di parola a tutte le sedute del Consiglio Municipale.
In data 9 settembre 2015, i nostri Consiglieri comunali hanno richiesto la costituzione di una Commissione che valutasse le modifiche al Regolamento. Nel mese di ottobre 2015 in tutti i municipi i nostri Consiglieri hanno depositato richiesta di ordine del giorno per poter discutere delle modifiche al Regolamento, allegando contestualmente un documento di proposte per avviare il dialogo. Ad oggi nessuna nostra richiesta è stata ascoltata, nessuna Commissione è stata costituita, nessun consiglio di municipio è stato indetto. A fronte di un costo, finora di circa 25 mila euro, e nonostante l'impegno dei nostri consiglieri municipali nel farli funzionare al meglio, la maggioranza ha fatto dei consigli di municipio un luogo di mera ratifica delle decisioni prese dall'alto, senza alcuna attenzione alla partecipazione. Si è così impedito ai cittadini – con l'unica unica eccezione di Crespellano – di esprimere

le loro esigenze e idee e per questo motivo da essi per lo più disertati. Il nostro impegno, però, non verrà meno. Fedeli alla fiducia che in noi hanno riposto tanti elettori, i consiglieri continueranno ad attivarsi sul territorio e dedicheranno il loro tempo ad ascoltare le esigenze e le proposte di tutti i cittadini in piazza, nelle assemblee pubbliche, nei luoghi di vita, perché crediamo che solo la partecipazione dal basso sia garanzia di vera democrazia e di maggior efficienza ed equità delle decisioni amministrative. Siamo e rimaniamo in Consiglio Comunale dove continueremo le nostre battaglie, dove sosterremo le idee e le proposte provenienti dai territori. Noi avremmo voluto che i consigli municipali fossero luoghi di vera democrazia e partecipazione dei cittadini. Luoghi dove una comunità potesse ritrovare i propri rappresentanti pronti ad ascoltarla fuori dalle logiche di minoranza e maggioranza. Ci è stato impedito. Avevamo messo in campo energie importanti, raccolto centinaia di firme, presentato 50 candidati (unica forza di opposizione) e siamo stati eletti in diciotto. Avevamo creduto in questi organismi rappresentativi. Siamo stati eletti e ci siamo dimessi: il nostro incarico era di far partecipare i cittadini nei municipi, ma non è stato possibile. Tuttavia il mandato rimane lo stesso e per questo non abbandoniamo le comunità, non lasciamo soli i cittadini ed i nostri elettori. Noi entriamo in un rapporto diretto con le comunità per costruire insieme proposte di governo del nostro territorio.

COSTRUIAMO INSIEME IL NOSTRO FUTURO
www.civicamentesamoggia.it
www.facebook.com/Civicamentesamoggia
Cominciamo da “LA PAROLA AI CITTADINI”, segnatevi queste date:
a CRESPELLANO, martedì 16 febbraio ore 20,30
a CASTELLO DI SERRAVALLE, martedì 23 febbraio ore 20,30

# PRIMI PASSI A GROSSETO

a cura di
**Silvano Brandi**

Per descrivere il lavoro svolto sul tema “Riprendiamoci il Comune”, è utile spiegare come è nato il comitato Attac a Grosseto, le difficoltà incontrate e gli errori commessi. E’ stato possibile far nascere il comitato sulla spinta del Forum per una Nuova Finanza pubblica e sociale, con la relativa campagna sulla CDP, a cui si sono aggiunti gli importanti contributi di Marco Bersani e di Roberto Errico sui temi della finanza, e di Monica Di Sisto sul TTIP.
Dopo un primo periodo di riflessioni, abbiamo provato a mettere in cantiere delle iniziative autonome sull’audit del debito, perché pensavamo -e pensiamo tuttora- che i cittadini debbano poter dire la loro sulle decisioni che il proprio comune prende; tuttavia, ci siamo resi conto che, rispetto alla vastità e complessità del tema, le nostre energie non erano sufficienti.
Abbiamo allora provato a cambiare strada, coinvolgendo le altre associazioni e movimenti presenti nel territorio, per raggiungere, pur rimanendo ognuno legato alle proprie appartenenze, un obbiettivo comune, politico e sociale. Diversi sono i motivi per i quali anche questo secondo passaggio non è andato in porto: da una parte, abbiamo incontrato persone che ci dicevano che questi tentativi erano già stati fatti molte volte nei decenni passati senza risultati soddisfacenti; dall’altra, scontavamo il fatto che, a partire dal sottoscritto, gli attivisti principali di Attac a Grosseto erano conosciuti per la precedente militanza, anche con incarichi di rilievo, nel PCI ed è stato faticoso spiegare che Attac è apartitica -ovviamente non apolitica- e promotrice delle principali campagne per i beni comuni e contro la finanza predatoria, e che i suoi attivisti sono da sempre, anche a Grosseto, impegnati in prima persona su questi temi.
Un’altra difficoltà, derivata dal lavoro in un piccolo territorio, è quella di dover operare in un crinale molto sottile tra la presenza di alcuni partiti, che tendono inevitabilmente a fagocitare, e il non essere considerati, al contrario, come una forza anti-partito: si tratta, in breve di trovare la propria autonomia. Nonostante queste difficoltà, abbiamo potuto sperimentare come, nel tempo, l’attenzione dei cittadini verso le attività del nostro comitato sia cresciuta, anche per i collegamenti nazionali, che, come Attac, potevamo attivare, con persone tecnicamente e politicamente preparate sui temi di forte interesse nel nostro territorio.
Diversi apprezzamenti sono arrivati anche da alcune realtà grossetane -“Agende rosse gruppo Peppino Impastato, Amnesty International, Possibile”- sulla nostra lotta al caporalato, che coinvolge pesantemente il comune di Grosseto e la stessa provincia, rispetto alla quale persino la stampa locale ha dato ampio spazio.
Sono tutte tappe che ci hanno permesso molte collaborazioni, fino alla nascita, nel 2015, di un nuovo comitato di Attac nel Comune di Scansano. Incoraggiati da questi piccoli ma significativi, successi, i due comitati hanno deciso di dare vita a una Università Popolare sul tema “Riprendiamoci il Comune” che, localmente, abbiamo intitolato “Il Comune al centro delle nostre riflessioni”. Gli obbiettivi che ci siamo dati sono quelli di dialogare con i cittadini e mettere a disposizione delle realtà associative e delle forze politiche i contributi che sarebbero venuti dai seminari. La nostra iniziale preoccupazione sulla partecipazione dei cittadini è

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

venuta meno nel proseguo degli eventi, in quanto, ai cinque seminari realizzati, hanno partecipato con diversa frequenza circa 250 persone. Sono stati apprezzati indistintamente tutti i relatori, per la competenza, la chiarezza e la propensione all'ascolto, per questo a loro va il nostro più sentito ringraziamento. Un giudizio positivo è dato anche dal fatto che si è registrata una partecipazione alle spese del 65% senza particolari sollecitazioni e che vi è una continua richiesta di avere i materiali e un discreto aumento delle visite al nostro sito. Dopo questo primo successo, resta a noi il compito più difficile: tradurre in azioni concrete i notevoli contributi che sono venuti dai seminari. A breve ci riuniremo, coinvolgendo tutte le persone che, durante l'Università, hanno lasciato i propri riferimenti per collaborare con noi. Abbiamo fiducia di poter approntare un importante programma di iniziative per il 2016.

# LAMEZIA TERME: RIAPPROPRIAMOCI DELLA CITTA'

a cura di
**Collettivo Autogestito Casarossa40**
**Attac Lamezia Terme**

Oggi, come spesso è accaduto in passato, la città, il suo spazio urbano (centro e periferia) e le sue campagne, si trasformano in luoghi dove si condensano e precipitano gli effetti del capitale e della sua crisi sistemica. Non è un caso infatti che tali spazi siano diventati centrali nello scontro di classe e del conflitto sociale.
La povertà e i processi di impoverimento, risultato della crisi economica, vengono affrontati con provvedimenti da shock economy che non solo non risolvono i problemi quotidiani di chi cerca di sopravvivere all'asprezza della crisi, ma favoriscono

palesemente mercato e finanza.
Il progressivo ritirarsi dello Stato dalle forme del welfare in tutti i territori del nostro Paese sta rendendo degli involucri vuoti tutti i corpi intermedi della regolazione sociale, sostituiti, da una parte, da un apparato repressivo come elemento di controllo sociale e, dall'altra, dal cosiddetto privato sociale come elemento di garanzia ed accesso ad un welfare, che muta la sua forma da statale a privata.
In questo contesto di instabilità sociale e istituzionale si apre nei territori, e per chi in essi milita, uno spazio importante di possibilità per risolvere le difficoltà quotidiane e la condizione di precarietà e sofferenza, in una prospettiva collettiva, mutando nelle lotte la condizione di impoverimento in condizione di potenza. Per farlo, occorre uscire dalla rassegnazione, con una presa di coscienza collettiva della necessità di abolire un sistema che, per garantire enormi profitti ad un'esigua minoranza di persone, condanna alla povertà e alla solitudine la stragrande maggioranza della popolazione.
La riappropriazione sociale dei beni comuni e dei servizi diviene, pertanto, la base per la costruzione di una nuova soggettività conflittuale, che sappia mettere in campo un'economia socialmente ed ecologicamente orientata, partendo dalla condivisione collettiva su "cosa, come, dove e per chi produrre"; che si riappropri della ricchezza sociale prodotta per garantirne un'adeguata redistribuzione
È necessario, allora, promuovere processi che vedano protagonisti i comitati popolari, le organizzazioni sociali e le comunità locali nella costruzione di mobilitazioni in difesa del territorio e della salute, per la riappropriazione sociale dei beni comuni, per una nuova economia sociale territoriale, che metta al centro dell'agire nuove forme autonome, autogestionarie e di democrazia diretta e che respinga il meccanismo – spesso autoassolvente – della delega e delle scorciatoie elettoralistiche.
Riprendiamoci il Comune per noi significa riprendersi la città ed i suoi territori con una pratica di mobilitazione cittadina, che rimetta al centro la partecipazione diretta delle comunità locali per la costruzione collettiva di un'adeguata consapevolezza sull'attacco espropriatore messo in campo da Governo, finanza e mercato e che costruisca nuovi strumenti concreti di azione per riappropriarsi di quello che appartiene a chi vive e lotta in città.
Proveremo quindi a costruire un laboratorio popolare sull'autogoverno coinvolgendo le realtà territoriali e i singoli cittadini che non vogliono limitarsi a rivendicare un "altro mondo", ma che vogliono metterlo in atto nelle loro pratiche quotidiane.
Intendiamo aprire degli scenari di possibilità per un nuovo governo del territorio, capace di elaborare forme permanenti, autonome e popolari per la raccolta e il coordinamento di istanze, bisogni e desideri, perché non esiste nessun tipo di avanzamento delle lotte contro la crisi e l'austerità senza la creazione di un rapporto di forza reale, fatto di corpi in carne ed ossa che divengono forti proprio nei processi di autorganizzazione.
Per fare ciò non esistono scorciatoie semplicistiche.

Se vogliamo riprendere parola sul futuro della nostra città dobbiamo far spaziare la nostra azione all'interno di alcuni grandi filoni d'inchiesta e lotte sociali, che oggi acquistano un'importanza strategica all'interno di un quadro ricompositivo di classe: "ambiente, difesa del territorio e diritto alla città", "reddito, lavoro e ridistribuzione", "democrazia diretta, autogoverno, mutualismo e riappropriazione", "solidarietà, antirazzismo ed antifascismo", "cultura, formazione ed accesso ai saperi".
Questi filoni d'inchiesta non possono prescindere dal contesto politico e sociale nel quale operiamo e che vede le realtà antagoniste/anticapitaliste in una fase di ristagno sul piano delle lotte sociali.
Coscienti, quindi, che non sia possibile costruire una nuova soggettività antagonista "a tavolino", occorre attrezzarci per cogliere, di volta in volta e in "ciò che si muove", le opportunità per rafforzare politicamente la nostra gente, la nostra classe, ed essere punto di riferimento – tra molte altre esperienze di lotta – di una prospettiva di cambiamento reale.
Diventa pertanto importante, in una primissima fase, far veicolare i contenuti di "Riprendiamoci il Comune" in tutte le opportunità e le interazioni che il nostro agire politico ci pone dinanzi (assemblee, rassegne, comitati, coordinamenti, ecc.). Ciò chiaramente non basta.
Occorre rompere il muro di silenzio che ci separa dalla "nostra gente". Questa fase del progetto dovrà essere caratterizzata e sviluppata come una sorta di "scuola territoriale e popolare di autoformazione al conflitto", in cui vengano esplicitati i nessi tra le diverse problematiche sociali e gli intrecci esistenti tra scelte globali e ricadute territoriali. In essa Casarossa40 fungerà da soggetto promotore di un momento di controtendenza sociale rispetto a quello che oggi sono i luoghi comuni costruiti dalla politica locale attorno ai temi come la salute, i migranti, l'ambiente, i beni comuni, solo per citarne alcuni.
La cassetta degli attrezzi si dovrà riempire e svuotare di volta in volta, a seconda delle esigenze contestuali: presidi e cortei, banchetti di controinformazione, manifesti e volantini, assemblee pubbliche, ecc.
Per fare ciò sarà fondamentale seguire passo passo tutti gli sviluppi e le scelte di natura politica, economica e finanziaria dell'Amministrazione Comunale e smascherare tutti i meccanismi perversi di gestione delle finanze territoriali; denunciare quali sono gli svantaggi strutturali del patto di stabilità, insieme alle cause vere del debito pubblico; proporre e provare a costruire delle alternative atte a scardinare la fissità del problema della redistribuzione delle risorse.
La seconda fase emergerà da ciò che saremo riusciti a produrre e da ciò che affiorerà in termini di vertenzialità e mobilitazione diffusa; avendo sempre, come duplice obiettivo, la necessità, da una parte, di prefigurare lo scenario di un altro modello di territorio e di città e, dall'altra, di perseguire in tutte le tappe del percorso il coinvolgimento diretto della "nostra gente", della nostra classe, come elemento costituente dell'altro modello stesso.

# SAVONA: FORMARSI E COSTRUIRE RETI

a cura di
**Roberto Melone, Casa dei Circoli Culture e Popoli di Ceriale**

La casa dei Circoli, Culture e Popoli (CCCP) di Ceriale (SV) è un luogo di incontro tra realtà diverse, aventi in comune l'idea che l'attuale sistema economico, sociale, culturale e politico è inaccettabile ed insostenibile. Un luogo, libero e liberato, dove persone con storie e culture diverse trovano il modo per lavorare insieme, non solo per resistere agli attacchi alla dignità e alla vita delle persone, ma anche per costruire proposte concrete per il futuro. Il Circolo vive ed opera grazie all'impegno dei suoi attivisti e non vi sono né grandi associazioni, né partiti a sostenerlo. Dall'ottobre del 2014, tra le tante attività culturali, ludiche, sociali e politiche che vi si svolgono, il Circolo organizza appuntamenti mensili di formazione tra i suoi soci e non solo. La decisione è stata presa con un grande consenso ed entusiasmo perché, tutte e tutti, eravamo consci della necessità di approfondire tutta una serie di questioni, sia per noi stessi, sia per poter svolgere la nostra attività con sempre maggiore consapevolezza del mondo che ci circonda. Il primo anno, ottobre 2014–giugno 2015, gli appuntamenti sono stati di carattere generale ed abbiamo affrontato temi quali la crisi della democrazia, la finanza e il debito, il TTIP, la legalità; mentre, in questo secondo anno, in collaborazione con ATTAC Italia, abbiamo centrato la nostra attività sugli Enti Locali, condividendo la campagna "Riprendiamoci il Comune". Siamo partiti il 2 ottobre con Pino Cosentino sul tema della democrazia diretta e di quella partecipativa; il 13 novembre, con il gruppo locale di Libera, abbiamo affrontato

il tema della trasparenza negli Enti Locali, mentre il 4 dicembre con Marco Bersani ci siamo occupati di debito, patto di stabilità e di come un Comune può uscire da questa trappola. La programmazione dei prossimi mesi è già pronta ed affronteremo il tema dei bilanci comunali spiegati a tutte e tutti, dei servizi pubblici locali, della progettazione partecipata dei piani urbanistici, della lotta dal basso agli sprechi concludendo a giugno con Marco Bersani per tirare delle conclusioni e/o, meglio, avviare un percorso di iniziative e di impegni futuri. Perché proprio questo è l'obiettivo: approfondire, conoscere, formarci per portare tutto questo dentro alle nostre lotte, alle nostre mobilitazioni e, soprattutto, per coinvolgere altre ed altri su queste nostre riflessioni. Stiamo già coinvolgendo direttamente le persone "esterne" al Circolo ma con le quali abbiamo un rapporto, forte e diretto, dentro a due soggetti che abbiamo contribuito a far nascere e a sostenere: il Forum Beni Comuni, Legalità Diritti (composto da Comitato Savonese Acqua Bene Comune, Salviamo il Paesaggio, Rifiuti Zero, Cittadinanzattiva, Libera, più altri cinque comitati di carattere locale) e la Coalizione per il Clima (composta da quasi 80 tra associazioni e comitati sparsi sul territorio della provincia di Savona). Stiamo anche cercando, con grande fatica, di coinvolgere i nostri amministratori locali, troppo spesso chiusi nei loro uffici, legati ad equilibri di vario genere, spaventati da debito e patto di stabilità ed incapaci di uscire da questo tunnel o trappola mortale. Grazie a tutto questo lavoro - in primis al Centro di Formazione - qualche risultato, certamente molto parziale, stiamo riuscendo a portarlo a casa. Sulla legalità (dove sta lavorando molto bene il gruppo locale di Libera), sulla partecipazione (nel Comune di Albenga partirà a breve un lavoro per l'inserimento dei meccanismi di democrazia diretta e partecipativa e, avviato questo primo "esperimento", c'è l'intenzione

di diffondere la cosa ad altri Enti Locali) e sull'acqua (insieme al Comitato Savonese ABC stiamo lavorando, a partire dal Presidio Permanente Agosto 2015, in difesa della gestione pubblica e partecipata dei nostri servizi idrici). Insomma, quello avevamo in mente tre anni fa, e cioè conoscere, formarci, creare reti, intrecci e connessioni, lotte e mobilitazioni, lo stiamo pian piano costruendo. Questa, penso, sia l'unica cosa da fare sia nei territori che a livello nazionale e siccome è praticamente un obbligo, è anche l'unica che ci regala una grande libertà.

# da Saronno "LABORIUSO"

a cura di
**Elena Casalini | Attac Saronno**

## *Laboratorio cittadino partecipato sul riuso degli spazi dismessi a Saronno.*

A Saronno (VA) vi sono moltissimi edifici dismessi, di cui ca. 430.000 mq. (15 aree definite ATU-Ambiti di trasformazione urbana) sono soggetti a progetti di complessa "riqualificazione" ovvero massiccia edificazione per avere "in cambio" delle parti adibite a verde e ai servizi. Altre aree hanno invece una destinazione ancora produttiva, ma sono vuote e non vi sono progetti di riutilizzo. Questo a fronte di una urbanizzazione record del territorio di ca. l'80% e di un altrettanto clamorosa densità abitativa di ca. 3.600 abitanti/km!

Il "mercato" non fornisce più la risposta taumaturgica, che ha illuso la pianificazione urbanistica in questi anni, e le aree restano abbandonate, ormai da circa vent'anni, mentre nessun beneficio in termini di "verde e servizi" è stato realizzato.

A livello nazionale, l'Istat (dati censimento 2011) mostra che ci troviamo di fronte a un patrimonio inutilizzato costituito da svariati milioni di stanze e da quasi 20 miliardi di metri cubi di volumetrie!

In questi ultimi anni, inoltre, la rendita fondiaria prima, e quella immobiliare dopo, si è via via trasformata sempre più in rendita finanziaria.

La crisi di questo sistema è soprattutto economica e sociale, oltre che ambientale, e servono risposte concrete per provare a dare finalmente attuazione al dettato costituzionale (art. 42) che prevede la "funzione sociale" della proprietà privata. Una prima risposta in tale direzione è stata già intrapresa dal Comune di Napoli (delibera del 24.04.2014), con la definizione/gestione come "beni comuni" di immobili, sia di proprietà privata che pubblica, e che legittima il Comune all'esproprio qualora perduri l'incuria e l'abbandono degli immobili privati per la tutela dell'"interesse generale", al fine di utilizzare tali immobili ad uso sociale o affidarne la gestione temporanea "no profit", in convenzione (previo bando pubblico) e mediante forme di gestione partecipata,

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

in base al principio di sussidiarietà (118 Cost.). Anche il Comune di Milano, con il nuovo Regolamento Edilizio (del 02.10.2014, BURL 26.11.2014), prevede il contrasto all'abbandono indiscriminato nel tempo (min. 5 anni) degli immobili, con la previsione di interventi temporanei di destinazioni di uso "sociale", ovvero, in caso di inerzia della proprietà, attribuzione di una destinazione pubblica, di interesse pubblico o generale, ovvero di recupero ai sensi della legge regionale 12/2005.
Ma al di là di questi pochi casi di intervento istituzionale, poco o nulla è stato ancora realizzato.
Una possibile risposta "dal basso" allo stato di degrado dei nostri territori può essere dunque quella di promuovere una "cittadinanza attiva", capace di offrire delle risposte concrete allo stato di abbandono, non solo fisico, degli spazi, ma in grado anche di elaborare iniziative solidali e collettive, per dare una possibilità a molte persone di riprogettarsi insieme ad altre, uscendo dalla solitudine e disperazione delle risposte solo individuali.
Cercare di creare in sintesi una sorta di "laboratorio sociale", che sia in grado di proporre soluzioni concrete ai bisogni di lavoro, socialità e qualità della vita delle persone che abitano ed usano il nostro territorio, ma anche agli amministratori pubblici che intendano invertire la rotta di un modello di sviluppo, che ha portato, e continua a portare, enormi disastri sociali, culturali ed ambientali.
A Saronno, dopo una affollata assemblea pubblica, che ha portato nella nostra città esempi concreti già realizzati altrove, tra cui quelli degli attivisti e architetti del Politecnico di Milano "Temporiuso" (che ha realizzato "Temporiuso. Manuale per il riuso temporaneo di spazi in abbandono, in Italia" - Edizioni Altreconomia, e che sta promuovendo un corso di perfezionamento sul tema presso il Politecnico) siamo riusciti, finalmente, ad attivare un laboratorio cittadino permanente (poi costituitosi in associazione "Laboriuso") dove poter mettere in rete il bisogno, espresso da molti soggetti, di spazi (artigiani, co-workers, artisti, precari, etc.) e l'ampia disponibilità offerta dalla nostra città, che non riesce a trovare una "regia" pubblica capace di dare risposte. L'idea è che si possano "liberare" degli spazi inutilizzati da troppo tempo, anche con progetti a breve o brevissimo termine e comunque temporanei rispetto alla destinazione finale prevista su quelle aree (di solito molto cemento che poi resta vuoto). I privati potrebbero venire incentivati, sia rispetto ai tributi locali che nella manutenzione degli spazi, a fronte della disponibilità a cederli (in comodato o a canone simbolico) ad uso socialmente utile. Anche i cittadini potrebbero venire sostenuti dal Comune, come già si fa a Bologna e in altri comuni (tramite anche l'adozione del "Regolamento per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani" promosso da "Labsus"), sperimentando pratiche di cittadinanza attiva.
Tra le prime attività di Laboriuso, tuttora in corso, la mappatura degli spazi vuoti e in abbandono sul territorio, mediante una ricognizione capillare e documentata con foto e sintetiche descrizioni,

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

finalizzata alla creazione di uno strumento informatico utilizzabile da tutti, che possa mettere in rete bisogni e proposte di riutilizzo. Questo percorso vorrebbe poi confluire in una petizione popolare per l'affermazione del ruolo della cittadinanza attiva, l'adozione degli strumenti di partecipazione, di regolamentazione urbanistica e agevolazione fiscale, che possano rendere concreta la possibilità di riutilizzo del patrimonio immobiliare dismesso a scopo sociale.

# LAVORO&SOCIALE ESPERIENZE DI SVOLTA

# MONDEGGI fattoria senza padroni

a cura di
**Francesco Valente**

Dopo una prima fase durata più di un anno e mezzo, che ha visto i custodi sociali di Mondeggi impegnati nel consolidamento e nell'articolazione del progetto, è tempo di stilare un bilancio provvisorio. Il programma di recupero di buona parte dei quasi 200 ettari della tenuta dallo stato di abbandono in cui versava, è arrivato ad uno stadio molto avanzato; così come l'impianto di attività agricole biologiche che comprende orti, seminativi, oliveto, vigneto, allevamenti animali, ecc..Tuttavia il progetto Mondeggi Bene Comune (MBC) era ed è più ambizioso e mira in primo luogo alla riappropriazione da parte della comunità della risorsa naturale Mondeggi, messa all'asta dalla proprietà pubblica per riparare ai buchi di bilancio della sua gestione fallimentare. Tale finalità ha trovato attuazione nel coinvolgimento di circa 150 cittadini/e cui sono state affidate parcelle di orto e/o di oliveto dimensionate sulla scala dell'autoconsumo familiare; senza contare quella sorta di largo azionariato popolare che ha consentito l'acquisto e la messa a dimora di circa 400 piante da frutto di varie specie. In secondo luogo punta alla riqualificazione culturale e sociale dell'area attraverso iniziative come la Scuola contadina (corsi gratuiti di potatura, permacoltura, apicoltura, ecc.), le proiezioni cinematografiche e gli eventi teatrali, gli incontri con ospiti spesso di rilievo che non hanno voluto far mancare il loro appoggio. In terzo luogo ambisce a rappresentare un catalizzatore per lo sviluppo di un dibattito e di pratiche contro-sistemiche che mettano in discussione le devastanti soluzioni imposte dal Mercato e dallo Stato.
Risulta quindi evidente l'importanza attribuita da MBC al rapporto con la comunità territoriale, questione che ha assunto una rilevanza centrale in seguito all'esaurimento della fase iniziata con il secondo dopoguerra e durata pressappoco un trentennio, nel corso della quale si era diffuso nell'occidente capitalistico il modello fordista e welfaristico. Il discorso meriterebbe ben altra trattazione ma, agli effetti di quanto andiamo dicendo, ciò che rileva in quella transizione è l'affermarsi di un netto ridimensionamento delle differenze, che si erano consolidate, tra le pratiche gestionali del pubblico e quelle del privato. Da quel momento in poi, seguendo l'indirizzo culturale prevalente, l'orientamento amministrativo del settore pubblico si appiattisce sui criteri aziendalisti di quello privato e lascia campo libero a una gestione del bene pubblico che non ha più nulla a che fare né con la salvaguardia degli interessi sociali complessivi né con le politiche redistributive. Astraendo per ragioni di spazio dalle pur importanti distinzioni che andrebbero operate tra pubblico, collettivo e comune, possiamo infatti sostenere che le finalità perseguite dal governo dei beni pubblici ormai riguardano il finanziamento del ceto politico e dei suoi strumenti di controllo politico-sociale, nonché l'instaurazione e la legalizzazione di moderne forme di enclosures che consentono lo sfruttamento del comune (in queste righe ovviamente inteso come common non come suddivisione amministrativa) per i processi di valorizzazione del capitale privato. Una vecchia storia, se vogliamo.
Ha così acquistato nuova attualità il concetto di comunità, intesa come soggetto in grado di garantire un corretto (non privatistico) orientamento sociale alla gestione delle risorse collettive. In quest'ottica la comunità si candida dunque a rilevare/esautorare di fatto un'amministrazione pubblica non più in grado, storicamente prima ancora che soggettivamente, di assolvere alla funzione sociale che ormai le viene assegnata soltanto da un'ideologia scopertamente mistificatoria. E' su questa base che MBC ha intrapreso un'iniziativa per molti versi innovativa di costruzione di soggettività comunitaria, coinvolgendo i cittadini nelle forme sopra descritte e chiedendo la loro partecipazione su base paritaria alla gestione del territorio. L'autogestione da parte della comunità viene dunque proposta come prassi adeguata all'attuale contesto storico-sociale e condizione per un superamento possibile dei profondi disagi sistemici indotti dal capitalismo globale.
In questo non siamo certo né profetici né isolati. Il percorso umano e politico cui fa riferimento MBC, da un lato è la traduzione, sperimentale sul piano della prassi, degli esiti della riflessione promossa a partire dagli anni '90 da studiosi, intellettuali e giuristi, più di altri attenti alle asimmetrie e alle contraddizioni

introdotte dal pensiero unico neo-liberista. Dall'altro, è seguito anche da una pluralità di realtà inscritte in un vasto fronte di opposizione radicale costituito da centri sociali, fabbriche recuperate, collettivi antagonisti, precariato organizzato e movimenti, come ATTAC che sta ospitando questo intervento. Il collegamento con tali realtà è in molti casi piuttosto sviluppato, come dimostra il progetto Spazio FuoriMercato che vede MBC e la rete di produttori agricoli Genuino Clandestino impegnati insieme alla fabbrica autogestita Ri-maflow nella costruzione di uno spazio di scambio "contro-parallelo" nel quale gli spezzoni di alternativa al sistema mercantilistico istituzionale possano connettersi e agire secondo logiche radicalmente diverse da quelle commerciali.
Tornando al tema che abbiamo qui privilegiato, è da rimarcare come il confronto con il piano fattuale abbia fatto emergere delle problematiche in parte ampiamente annunciate (ancorché non risolte) dal dibattito culturale generale. Le possiamo riassumere in una serie di domande che ci andiamo ponendo da qualche tempo, il cui parziale ed informale elenco può forse offrire un sintetico panorama degli argomenti di riflessione che stiamo portando avanti.
In termini generali, ad esempio, la comunità tradizionalmente legata a uno specifico territorio non corre il rischio di rappresentare un'entità astratta e idealizzata, nella quale si nascondono elementi di conservazione e di rafforzamento di identità etniche, sociali, culturali che sviluppano percorsi comunque escludenti? Soprattutto l'ambito urbano, con la sua popolazione interconnessa in una molteplicità di flussi (di servizi, di attività, di relazioni), non invita ad attribuire al concetto di comunità un'estensione e un'area di interrelazione maggiori? E gli appartenenti a una comunità così coinvolta in un tessuto ridondante di intrecci, possono essere esaurientemente definiti dalla classica, statica ed auto-consistente nozione liberale di "soggetto di diritto", ossia come depositari individuali di diritti fondamentali tra i quali annoverare l'accesso ai beni comuni?
In termini più particolari, la pratica degli affidamenti parcellari seguìta a Mondeggi è in grado di interdire il riprodursi di dinamiche riassorbibili negli schemi istituzionali? Si dovrebbe invece puntare sull'autogestione comunitaria delle risorse, costruendo insieme agli strati sociali più svantaggiati soluzioni mirate a rispondere ai loro bisogni e alle loro richieste? Oppure quest'ultima ipotesi introduce fuori tempo massimo una prospettiva classista fin troppo ingenua? E infine, tra i due orientamenti esiste solo un rapporto di incompatibilità?

# RiMaflow

a cura di
**Gigi Malerba**

## *Il recupero ecologista della fabbrica continua e si rilancia*

Abbiamo festeggiato in questo inizio del 2016 il terzo anno di RiMaflow: il percorso di riappropriazione e di rimessa in funzione della produzione in autogestione da parte degli ex operai della Maflow di Trezzano sul Naviglio. Il progetto iniziale (v. Il granello di sabbia n.16, nov-dic 2014) si fondava sul riuso e riciclo di apparecchiature elettriche ed elettroniche in direzione di una scelta ecologista, frutto d una decisa

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

scelta politica indubbiamente rafforzata dalla crisi economica e ambientale che stiamo vivendo.
Ma, come tutte le sperimentazioni – e in particolare per quelle che intendono costruire un'attività economica attraverso un risarcimento sociale da parte della proprietà e non attraverso l'indebitamento della lavoratrici e dei lavoratori licenziati – era necessario sottoporre a verifica la concreta possibilità di cimentarci con il ciclo di smaltimento dei rifiuti, perché di questo si tratta quando si vogliono recuperare le materie prime da elettrodomestici, pc e così via. In secondo luogo, andava (e va) contemperato il progetto di fondo con la produzione di reddito immediato in assenza di capitali alle spalle, sia per vivere (gli ammortizzatori sociali sono terminati da un pezzo), sia per pagare le utenze e tutto il fabbisogno quotidiano di un'area di 30mila metri quadrati.
E' per questo che si era sviluppato il mercato dell'usato, come circuito virtuoso che consentisse a noi e a un altro centinaio di disoccupati di 'far girare' la piccola economia di sussistenza di RiMaflow: vendita di oggetti da svuotamento di cantine e uffici, piccole riparazioni, bar, ristorazione popolare e attività culturali e di spettacolo.
Questo meccanismo di autofinanziamento ha funzionato bene per oltre due anni, consentendoci di pianificare quelle attività di produzione in direzione ecologista che avevamo in programma: il riciclo (RAEE e bancali in legno), ma anche la distribuzione e trasformazione dei prodotti agricoli delle realtà contadine che si collocano in alternativa alla grande distribuzione (GDO), da SOS Rosarno al Parco agricolo Sud Milano.

I bastoni fra le ruote da parte di chi dovrebbe aiutare i cittadini

Tutto bene finché, più che la proprietà (UniCredit), l'amministrazione comunale di Trezzano, eletta nel 2014 dopo un periodo di commissariamento prefettizio (il Sud-Ovest milanese è ad altissima densità mafiosa), ha iniziato a comminare una raffica di denunce, accompagnate da sanzioni economiche in nome di una "legalità" del tutto arbitraria (come la presunta violazione del PGT per aver avviato attività commerciali in area industriale!). Provvedimenti che paradossalmente hanno colpito sia RiMaflow che la stessa proprietà, creando un cortocircuito infernale, mentre fino ad allora avevamo potuto destreggiarci tra quelle contraddizioni che si verificano sempre al momento della chiusura di uno stabilimento, con tutti gli strascichi legali che normalmente ne conseguono.
Ciò ha rappresentato un colpo gravissimo a tutto il progetto di recupero della fabbrica, da cui siamo riusciti ad uscire da una parte sacrificando il mercato dell'usato interno, il bar e il piccolo ostello per migranti (ritenuto "albergo abusivo"!), e dall'altra vincendo politicamente il braccio di ferro col Comune, grazie al forte appoggio di tutto o quasi l'associazionismo del territorio. In sede di Prefettura a Milano sono state ritirate denunce e sanzioni e si è posta formalmente sul tavolo la "regolarizzazione dell'occupazione" attraverso un contratto di comodato d'uso, come ci eravamo ripromessi fin da subito. Sulla base dell'esempio delle fabbriche recuperate argentine, la conquista del titolo giuridico per avviare un'attività economica con lavoratori in regola e non al nero è un punto imprescindibile.
Ora siamo nel pieno dell'attuazione di questa nuova fase. Il mercato dell'usato non è più all'interno del sito, ma il Comune ha dovuto concedere uno spazio fisso apposito in una zona centrale di Trezzano ai circa 50 espositori organizzati nell'Associazione Occupy Maflow, che da mesi ormai sviluppano un proprio progetto economico. Dopo mesi di gravi difficoltà materiali siamo ora ritornati al livello delle entrate precedenti, garantite un tempo dalla presenza del mercato interno, attraverso la realizzazione di numerosi laboratori artigianali raggruppati nella "Cittadella dell'altra economia": tre falegnamerie (di cui una per recupero bancali), tappezziere, riparazione pc-cellulari-elettrodomestici, creazioni artistiche con riuso materiali, modellistica e restauro mobili.
Il buon rapporto costruito con il territorio è stato ed è fondamentale per il consolidamento dell'esperienza. Tra le tante iniziative, sicuramente la donazione di 30 pc da parte del nostro laboratorio alle scuole di Trezzano ha creato una fortissima simpatia da parte degli insegnanti e delle famiglie, ricambiata da visite reciproche e gesti di solidarietà concreta. Così come le attenzioni alle esigenze dei Comitati di quartiere, alle cooperative sociali dei disabili, all'Anpi, ai boy scout dell'Agesci e alle attività antimafia promosse dalla sede regionale di Libera, insediatasi in uno dei numerosi beni confiscati alla 'ndrangheta a poca distanza da RiMaflow.
E' su questa onda che si è arrivati a dar vita a una ATS, associazione temporanea di scopo, dal significativo nome di "Casa del Mutuo soccorso", tra la Cooperativa RiMaflow, la Cooperativa I.E.S. della Caritas e l'Associazione Libera: sarà RiMaflow in qualità di capofila dell'ATS a stipulare il contratto di comodato d'uso con Unicredit al tavolo prefettizio. Lo scopo dell'ATS ripropone la stessa iniziale ambizione dell'avvio dell'occupazione: dar vita a una rete di economia sociale e solidale per ricreare 300 posti di lavoro a regime: un numero uguale o anche superiore a quello dei licenziati con la chiusura della fabbrica.

Nuovo rapporto città-campagna e riciclo del RAEE

Due importanti momenti di incontro ci hanno consentito di mettere a punto alcuni altri aspetti del piano di lavoro. A fine ottobre 2015 si è tenuta in RiMaflow l'assemblea nazionale della rete di Genuino Clandestino: circa 350 partecipanti si sono confrontati per tre giorni sulle strategie del mondo rurale 'fuorimercato', attraverso un rinnovato rapporto tra città e campagna. In particolare, uno dei tavoli ha discusso della proposta nata a Trezzano di costruire una "distribuzione autogestita", sulla base dell'esperienza ormai triennale realizzata con SOS

Rosarno, Mondeggi Bene Comune, Sfrutta Zero di Bari e altre realtà di Genuino Clandestino.
RiMaflow, in collaborazione con gli spazi sociali milanesi, sta già realizzando infatti un'embrionale alternativa alla GDO per una serie di prodotti a "garanzia partecipata" (www.fuorimercato.com), mettendo in connessione i produttori con un circuito di circa 60 gas e costituende cucine popolari. Non si tratta di realizzare in piccolo una GDO, ma di superare diseconomie e costruire relazioni sociali con l'obiettivo di muoversi in direzione di alternative economiche più generali, fondate sul mutuo soccorso.
In questo ambito abbiamo allo studio, insieme a una delle realtà di Campi Aperti di Bologna, la realizzazione di micromalterie per birrifici artigianali: sarebbe un bel contributo metalmeccanico alla realizzazione di filiere complete di produzione e distribuzione, che si affiancherebbe alle produzioni agroalimentari già sperimentate in questi anni.
Negli ultimi tempi, grazie a un contatto del collettivo di Attac, si è riaffacciata concretamente la possibilità di rimettere in moto il percorso iniziale sul riuso-riciclo di apparecchiature elettriche ed elettroniche, finalizzato al recupero delle materie prime. L'opportunità ci è data dal Consorzio Equo di Leinì, che da anni porta avanti un lavoro di recupero di metalli regolarizzando l'attività di numerosi ragazzi della comunità Rom e Sinto. Dai primi incontri è apparsa un'immediata convergenza politico-sociale e una possibile sinergia attraverso la costruzione di un polo di recupero per il nostro territorio. Le esperienze accumulate e le autorizzazioni già presenti in Equo per il trasporto e lo smaltimento potrebbero consentire a RiMaflow di accelerare i tempi per rilanciare l'intervento sul RAEE, affiancando altre lavoratrici ed altri lavoratori oltre a quelli attualmente impiegati.
Nel frattempo anche il bar e la piccola ristorazione per fornire 40-50 pasti al giorno sono di nuovo tornati in funzione, regolari al di là delle diffide, in quanto mensa aziendale della Cooperativa e somministrazione riaperta come Cral "RiMaflow Fuorimercato – Casa del Mutuo soccorso". E non meravigliatevi di ritrovare a breve anche lo "spaccio" dei prodotti agricoli, perché anche il mutuo soccorso non si può arrestare…



ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

# "Basta Dire Occorre Fare"

a cura di
**Vittorio Lovera | Attac Roma**

## *Il Laboratorio di Nuova Economia del III Municipio di Roma*

Il Granello di Sabbia ha già dato spazio in altri numeri alla narrazione dei lavori del Laboratorio di Nuova Economia del III Municipio di Roma: un Municipio con oltre 250.000 abitanti, attraversato dal Tevere e dall'Aniene, che confina con i Parioli e giunge alle porte di Monterotondo, che assembla rioni "borghesi" come Montesacro, Città Giardino, Conca d'Oro, Talenti con zone più "popolari" come Tufello e Valmelaina, Serpentara, Fidene, Bufalotta e Porta di Roma, Casal Boccone e Settebagni e incide su una delle più belle aree agricole romane, la Riserva Naturale della Marcigliana e il Parco di Aguzzano.
Quella del Laboratorio di Nuova Economia è un'esperienza nella quale Attac Italia si sta spendendo decisa, fornendo il suo fattivo contributo e il suo costante appoggio divulgativo.
Infatti in questo Laboratorio riconosciamo l'autoformazione per i cittadini orientata all'azione, ove l'azione è quella di dare le gambe alla creazione di nuova occupazione auto-sostenibile legata al recupero e riuso ambientale, al rilancio, in co-working, di tradizionali attività artigianali in via di estinzione, alla diffusione di una filiera territoriale agro-alimentare.
Riviviamo brevemente le fasi di gestazione.
Nel 2012, su impulso di Banca Popolare Etica,

un gruppo di imprese e organizzazioni iniziò un percorso di confronto e ricerca su valori e modelli sui quali basare nuovi paradigmi economici in grado di affrontare le sfide che la crisi di questi anni ci ha posto davanti, recuperando fiducia e speranza nel futuro.
Infatti, a fronte delle tante difficoltà socio-economiche, sta comunque avanzando un variegato movimento rappresentato da tutte quelle esperienze, maturate in anni più recenti, che cercano di coniugare l'economia e la finanza con la solidarietà, l'etica, la socialità, l'ecologia, le relazioni, la giustizia sociale, attraverso la pratica di nuove esperienze alternative.
Economia sociale, solidale, civile, di comunione, del noi, del bene comune… Sono tutte definizioni che raccontano la ricchezza dei diversi percorsi che vanno attivandosi nei nostri territori, nelle nostre comunità locali; percorsi simili che non sempre hanno saputo incontrarsi ed intrecciarsi.
Per questa ragione fu lanciato il Laboratorio Nazionale di Nuova Economia.
In una logica inclusiva ma senza cancellare le identità di ciascuno, sono stati lasciati da parte aggettivi identificativi. Tutto questo per favorire una reale aggregazione di soggetti, che sappiano pensare e praticare una concreta alternativa all'attuale spersonalizzazione dell'economia e al dominio della finanza.
Dopo un anno e mezzo di lavoro condiviso, all'inizio del 2014 si è optato per affiancare, alla ricerca teorica, la realizzazione pratica di ciò che avevamo maturato lanciando dei Laboratori Territoriali.
Il Laboratorio di Nuova Economia del III Municipio di Roma è attualmente l'esempio più avanzato di questa progettualità.
Mentre del Laboratorio Nazionale si sono un po' perse le tracce e le informazioni (su un'esperienza di questa potenziale portata innovativa un po' di comunicazioni più diffuse e capillari non guasterebbero), il lavoro del Laboratorio III Municipio avanza spedito e sta entrando nella fase di attuazione concreta delle attività.
Il 9 settembre 2014, grazie a Solidarius Italia, in occasione della presenza in Italia di Euclides André Mance (antropologo brasiliano, teorico e animatore delle reti locali di Economia Solidale, collaboratore del Presidente brasiliano Lula per il Progetto "Fame Zero" (in partnership con Unesco e Fao), fondatore e coordinatore della Rete Internazionale "Solidarius", venne attivata la stretta sinergia con la Giunta del III Municipio, che diede il proprio patrocinio all'evento di lancio del Laboratorio Territoriale di Nuova Economia dal titolo "Cambiamo insieme l'economia", realizzato nella sala del Consiglio Comunale presieduto dal Presidente del Municipio Paolo Marchionne. Il successivo 30 settembre iniziarono le riunioni periodiche di coloro che manifestarono la volontà di partecipare attivamente alla creazione del Laboratorio Territoriale e alla costituzione del "Gruppo di Regìa". Il Gruppo è composto da circa 15 persone, tutte abitanti nel III Municipio, alcune delle quali rappresentano organizzazioni che fanno parte del Laboratorio Nazionale, altre Associazioni nazionali e locali, altre importanti Cooperative Sociali territoriali, altre rappresentano piccole imprese o artigiani, altre ancora sono docenti, studenti, professionisti in pensione, cittadini… Donne e uomini che costituiscono un gruppo motivato, qualificato, intergenerazionale e collaborativo, in dialogo costante con il Municipio.
Le riunioni del Gruppo di Regìa si tengono – ormai da più di un anno – con cadenza regolare, generalmente ogni 15 giorni, e si svolgono solitamente all'interno dei locali del III Municipio a piazza Sempione. Tra una riunione e l'altra si raccolgono elementi per definire le piste di lavoro.
Domenica 3 Aprile, Piazza Sempione, centro del Municipio, sarà teatro di una prima restituzione pubblica del lavoro svolto dal Laboratorio. Sarà una gioiosa kermesse di dimostrazioni delle attività artigiane, sia quelle più tradizionali che quelle più moderne, innovative e tecnologiche (artigianato digitale) con due momenti "istituzionali", di approfondimento tematico (inerenti ovviamente l'artigianato) presso la vicina Sala Consigliare del 3 Municipio. Oltre alla presentazione delle 2 piste di lavoro individuate, si terrà un confronto pubblico tra Municipio, Laboratorio, Artigiani e studenti per discutere in plenaria delle sinergie e delle prospettive che questo Progetto può garantire a brevissimo al Municipio sia in termine di occupazione sia di formazione, partendo dai dati emersi dalla preziosissima Ricerca-Intervento con gli Artigiani effettuata da ricercatori del Laboratorio (specifichiamo più avanti le caratteristiche di questo studio). Il secondo momento pubblico vedrà coinvolti i vertici istituzionali della Regione Lazio che illustreranno agli Artigiani le innovazioni previste dalla nuova Legge Regionale di riordino dell'Artigianato (co-working, rimodernamento botteghe, ruolo formativo del Mastro-Artigiano, finanziamenti per l'innovazione).

Ecco in sintesi i contenuti dei due percorsi di lavoro individuati:

1) Contribuire a ri-costruire la Filiera Agro-Alimentare a partire dai produttori presenti nel Parco della Marcigliana, sostenendo una distribuzione a Km-0 in collegamento con i Gruppi di Acquisto Solidali del Municipio, con negozi di prodotti biologici, fino ai mercati rionali, con mense locali e servizi di ristorazione che potranno sorgere per iniziativa di Cooperative Sociali. Sono state create reti collaborative interessanti e soprattutto operative: in particolare con la Cooperativa Sociale "Parsec Agricultura" (Parco della Marcigliana), con la Cooperativa di Lavoro "Ecolink", che gestisce un particolare negozio bio-solidale, "Passo al Bio" in viale Carnaro, e con la Cooperativa Sociale "L'Orto Magico". La sede di "Parsec Agricultura" – via della Marcigliana, 532 – sta diventando nevralgico centro della filiera agro-alimentare solidale, e non solo: fornisce, oltre che essere punto vendita diretto, la propria produzione bio-solidale (frutta, verdura, uova, polli e conigli) al negozio "Passo al Bio" e a molti GAS della zona; con "Passo al Bio" sta predisponendo presso l'azienda agricola una serie di orti socio-solidali che i cittadini del Municipio potranno adottare (affitto mensile di varie pezzature d'orto in cambio di assistenza agronomica costante), un luogo ideale per organizzare barbecue stile Pasquetta, e dove è stato recuperato un bellissimo vigneto che quest'anno ha consentito di ripartire con la vendemmia e di produrre, in una casetta recuperata e adibita a cantina, un bianco e un rosso. Inoltre, condividendone i valori, ha messo a disposizione un ufficio per la sede romana di Consorzio Sociale "Equo" e della Cooperativa Sociale "Siamo in Regola" (alle quali è dedicato in questo numero un articolo specifico). Da ultimo, con "Parsec Agricultura" si stanno creando i presupposti per un'aggregazione che coinvolga, oltre ad altri produttori della Riserva della Marcigliana, anche i produttori biologici e solidali del vicino Parco della Bassa Valle del Tevere e della Bassa Sabina, per ragionare assieme su due delle principali criticità del fresco biologico che deve giungere in Città dal quadrante di Nord-Est: logistica e trasformazione. Da ultimo segnaliamo l'interessamento che, sotto la regia del Laboratorio, queste realtà potrebbero avere rispetto la gestione di un progetto della Giunta del III Municipio: l'apertura di un farmer-market. Da ultimo il Laboratorio, assieme a "Parsec Agricultura", sta promuovendo un incontro che veda la contemporanea presenza dei soggetti istituzionali che hanno dato il loro positivo imprinting a questo percorso (Paolo Marchionne e gli Assessori interessati, la Consigliera Regionale Avenali) con l'Ente Parchi (Maurizio Gubbiotti).

2) Un progetto, molto avanzato, che è stato ribattezzato "Riuso & Artigianato". L'idea base è partita da un imprenditore ambientale illuminato che partecipa al Gruppo di Regìa, Giorgio De Luca, e riguarda la possibilità di ampliare la quantità di beni da recuperare e/o da riciclare togliendoli dal circuito dei "rifiuti solidi urbani". Queste "materie seconde" assegnate alla sapienza di abili Artigiani avranno una seconda giovinezza, tornando ad accompagnarci, utili e funzionali, nella nostra quotidianità. Dallo spreco al Ri-Utilizzo. Questa iniziativa contribuirà a sostenere le attività dei molti artigiani che sono in difficoltà per le troppe spese o perché non riescono ad individuare soggetti cui lasciare il "testimone" della propria attività ed esperienza. Ciò potrebbe dar luogo ad iniziative di formazione e di co-working. Proprio questi ultimi, una moltitudine di oggetti di tutte le tipologie saranno quindi reimmesse nel circolo virtuoso del riuso, della rivendita a basso prezzo, della trasformazione di design. Su questo Progetto il Gruppo di Regìa ha già identificato un luogo idoneo nel centro del Municipio. Siccome le cose o hanno un elevato indice di difficoltà o non ci piacciono, il luogo identificato e sul quale esiste una prelazione del Laboratorio ha una complessa vicenda "amministrativa": stiamo da tempo lavorando per dipanarla, anche con la collaborazione e la disponibilità di Banca Popolare Etica. Nel frattempo abbiamo creato una prima rete di artigiani interessati al Progetto ed abbiamo attivato contatti istituzionali con i competenti uffici regionali

per verificare l'esistenza di bandi per finanziare una start-up (la Regione Lazio ha da poco pubblicato una nuova Legge di riordino sull'Artigianato che contempla situazioni come quella sulla quale stiamo ragionando). Un apposito gruppo sta inoltre vagliando altri immobili idonei, per essere comunque pronti in tempi celeri a far decollare l'operatività del Progetto. Che vuole essere auto-sostenibile da subito. A fianco sono state pensate altre micro-attività che potrebbero essere di molto aiuto ai cittadini del III Municipio: piccoli interventi di ordinario ripristino (tapparelle rotte, piccole riparazioni domiciliari...) e l'affitto delle attrezzature per poterle realizzare personalmente. Il tutto, nella nostra visione socio-solidale, a bassissimo prezzo.

Proprio nell'ambito di questa seconda pista di lavoro, è stata messa a punto e organizzata una vera e propria ricerca-intervento con gli artigiani di diverse zone del quartiere che andrà dalla narrazione delle loro storie ed esperienze all'analisi degli elementi che potrebbero permettere economie e miglioramenti di gestione (acquisti comuni, locali condivisi, logistica comune…). L'obiettivo che ci proponiamo, infatti, è quello di favorire la ricostruzione di una filiera artigianale sul nostro territorio, una filiera, economica e insieme culturale, che sappia comprendere gli aspetti del riuso/riciclo, in un'ottica di sostenibilità ambientale, e della formazione professionale per le nuove generazioni, fino a favorire la creazione di Reti Economiche Collaborative. È nella metodologia della ricerca-intervento prevedere il massimo coinvolgimento di tutti gli attori con i quali co-progettare le iniziative e le attività che progressivamente scaturiscono dalle attività di ricerca. Nel nostro caso, oltre i "protagonisti", cioè gli artigiani che operano nel nostro territorio, i soggetti coinvolti dall'inizio sono quelli che già partecipano al Laboratorio Territoriale di Nuova Economia.

Con la Giunta del Municipio III di Roma Capitale il dialogo è stato fin dall'inizio costante e costruttivo, a partire dal Presidente Paolo Emilio Marchionne e con alcuni degli Assessori, in particolare Gianna delle Donne (Ambiente), Vittorio Pietrosante (Commercio e Attività Produttive) ed Eleonora Di Maggio (Politiche Sociali). Grande collaborazione anche in Regione, in particolare con la Consigliera Cristiana Avenali, interessatissima ad entrambi i percorsi e sempre disponibile con suggerimenti ed osservazioni. Nonostante ciò devo dire che, essendomi occupato per anni di Finanza Etica e di Cooperazione Sociale, la mia personale impressione è che ancora troppi della nuova generazione politica vivano i percorsi di qualunque pratica di Nuova Economia quali percorsi-Cenerentola, solo palliativi e succedanei all'economia tradizionale.

Su Roma (la città di Mafia Capitale) il Dup (Documento Unico di Programma) presentato dal Commissario Prefettizio Tronca, sorta di diktat programmatico-podestale in vista delle prossime Amministrative, non segna nessuna discontinuità reale con le scelte economico-finanziarie che hanno messo Roma in pre-fallimento (salvata solo con il pietoso escamotage dell'ennesima Bad Company).

Il Progetto "Olimpiadi 2024" (e il nuovo Stadium americano) sono altre incombenti spade di Damocle. Il modello economico-finanziario che ha messo in ginocchio l'Urbe è già stato re-invitato in pompa magna al nuovo desco spartitorio: mega-progetti che promettono facili guadagni e illudono sulla creazione di centinaia di migliaia di stabili posti di lavoro.

Le Amministrative romane sono alle porte e saranno uno spartiacque decisivo: vedremo l'impatto che avranno anche sul profondo e proficuo lavoro di costruzione che abbiamo fatto nel III Municipio.

Il Laboratorio di Nuova Economia del 3 Municipio è già stato definito, tra gli interventi territoriali, quale "esperienza pilota d'interesse nazionale".

Sarebbe veramente interessante che proprio un Municipio della Roma candidata alle Olimpiadi 2024 dimostri, sotto gli occhi di tutti, come con micro-progetti a bassissimo costo e con alto valore ambientale, si possa creare, da subito, sana e stabile occupazione. Senza avere, dopo un paio di anni, la necessità dell'ennesima bad company che spalmi sui cittadini l'incapacità a programmare anche cose sensate e non sempre inutili Grandi Opere.

Vedremo.

Quel che è certo è che il Laboratorio di Nuova Economia del 3 Municipio più che dire, vuole fare.

E che quindi, col solito impegno, proverà a fare.

# on the road verso un altro mondo possibile

a cura di
**Vittorio Lovera | Attac Roma**

## *Vittorio Lovera intervista Mauro Fedele di Consorzio Sociale Equo*

Quest'intervista "On the road" si svolge ai primi di Gennaio su un'auto gialla, che da Torino ci sta conducendo a Trezzano sul Naviglio, nel milanese. Stiamo andando a visitare Ri-Maflow, la fabbrica occupata, e ad incontrare Gigi Malabarba e Massimo Lettieri. I miei compagni di viaggio sono Massimo ed Elena Fedele, la coppia che – assieme a pochi altri amici - ha ideato, strutturato e messo in piedi, a partire dal 2014, il Consorzio Sociale Equo: una rete di cooperative sociali con base in Piemonte (Leinì e Rivoli) che favorisce l'uscita dall'"illegalità" di Sinti e Rom nello svolgere una delle attività tradizionali delle

etnie camminanti: il recupero e riciclo dei materiali ferrosi. Mentre i Camminanti si son quasi tutti resi stanziali, Mauro & Elena, che sono dei "nomadi adottivi", sono sempre in moto perpetuo. Ogni anno si scarrozzano 150.000 km tra un campo a Pordenone e uno a Torino, poi Saronno, Limbiate e Guanzate; poi La Spezia e Massa Carrara, Assisi, Foligno, Terni. A Roma, assieme agli infaticabili Marco Brazzoduro e Nino Lisi dell' "Associazione Cittadinanza e Minoranze ", li abbiamo accompagnati in Via di Salone, al campo di via Candiani, poi in quelli di Castel Romano e di via Gordiani, e al Casilino 900. Spiegano e rispiegano, domande, domande, interruzioni, altre domande. Loro instancabili e gentilissimi, spiegano e rispiegano e rispiegano. Il meccanismo è semplice, ma per chi – a furia di subire soprusi – ha fatto della diffidenza una virtù, alcuni passaggi sono difficili da metabolizzare. In particolare quello della voltura del furgone. Per diventare Socio (in qualità di lavoratore autonomo) devi volturare il tuo furgone alla Cooperativa sociale territoriale di cui diventi Socio (i furgoni sono vecchissimi e valgono poche centinaia di euro, ma per loro sono sia status che indispensabili). In questo modo i furgoni, intestati a Cooperative Sociali membre di un Consorzio Sociale regolarmente autorizzato al Trasporto, allo stoccaggio e all'intermediazione di rifiuti, può essere iscritto all'albo nazionale dei gestori ambientali. Il furgone rimane in loro uso esclusivo e con liberatoria sottoscritta che in qualunque momento può essere ri-volturato a loro uso, ma così possono circolare regolarmente, trasportando i rifiuti consentiti. Vengono dotati di FIR e dell'elenco di circa una settantina di magazzini (sparsi in tutta Italia) convenzionati con il Consorzio Sociale. Entro 24 ore dal conferimento si vedono accreditati su apposito bancomat il corrispettivo dello scarico: questo garantisce zero nero, trasparenza e tracciabilità. Quest'anno il Consorzio ha raggiunto 400 mezzi autorizzati, 600 Soci e ha chiuso con 3 milioni di euro, in un'annata che ha visto dimezzare il valore del ferro. Non stanno mai fermi e infatti li intervisto "in moto", mentre li conduco a conoscere l'esperienza di Ri-Maflow. Attac Italia, nella mia persona, ha messo in rete due realtà che, con percorsi distinti ma con eguali intenti, stanno sperimentando con successo pratiche di nuova economia solidale.

Ora spazio all'intervista a Mauro ed Elena.

Siccome so che qualunque attacchino è per sua natura "inguaribilmente curioso", vi anticipo solo che Consorzio Sociale Equo e Ri-Maflow si sono piaciuti, molto piaciuti, e stanno lavorando alla sottoscrizione di un protocollo d'intesa per alcuni progetti ambientali comuni, che genereranno nuova occupazione a Trezzano.

Ma questo lo approfondiremo in altro momento.

1) Vorremmo comprendere da te come ha origine questo percorso di Nuova Cooperazione Sociale. Insomma, l'esegesi di questa splendida esperienza ambientale & solidale, che rappresenta, secondo me, un esempio nazionale di Nuova Economia/Welfare solidale.

"L'idea nasce nel 2012 in Piemonte, nella cintura torinese, dal contatto quotidiano con questi ragazzi che raccoglievano i rottami ferrosi senza autorizzazione e lamentavano sequestri, denunce e angherie di vario tipo, in quanto soggetti non autorizzati alla raccolta ed al trasporto di rifiuti. Sovente poi venivano sottopagati e taglieggiati da impianti di recupero "equivoci" e che si approfittavano della loro posizione dominante. La loro esigenza e richiesta era di poter effettuare questo lavoro, tradizionale da secoli della loro etnia, con dignità. La particolare complessità della legislazione sui rifiuti, rendeva però praticamente impossibile, o comunque anti-economico, procedere con singole autorizzazioni.

Le competenze ambientali di alcuni di noi hanno generato l'idea che si potesse richiedere una autorizzazione in capo ad un soggetto giuridico che potesse poi farla utilizzare da tutti questi operatori storici del settore fino a quel momento senza una riconosciuta identità professionale."

2) Questa esperienza coinvolge direttamente e con rilevanza economica soggetti differenti, dando le gambe ad un soggetto "alternativamente nuovo": un consorzio di cooperative sociali & solidali.

Le peculiarità': gli "ultimi", che diventano lavoratori autonomi ma socio- solidali; una struttura sociale consortile "leggera" ma efficacissima, che aiuta i soci per il disbrigo delle complesse pratiche amministrativo-burocratiche e li stimola ad operare secondo stili e prassi "corrette"; infine magazzini privati convenzionati ed affiliati, che collaborano fattivamente alla filiera procedurale. Ci vuoi dettagliare come si è giunti alla realizzazione di questa filiera virtuosa ?

"Abbiamo organizzato sul territorio una serie di Cooperative Sociali i cui Soci sono gli appartenenti a quel mondo di ultimi che fa della raccolta del rottame una fonte di vita per il sostentamento della famiglia. Parliamo di Sinti e Rom ma anche di immigrati da paesi extra CEE e di lavoratori "bisognosi italiani" che hanno perso il posto per la persistente crisi economica. Annoveriamo fra le nostre file ex autisti di Autotrasportatori, ex muratori di aziende edili chiuse o fallite, ex cassa integrati e più in generale, lavoratori provenienti da situazioni precarie diventate tali negli ultimi difficili anni. Il lavoro che svolgevano prima della regolarizzazione era prettamente un lavoro autonomo e indipendente e tale caratteristica permane anche dopo il loro ingresso in Cooperativa. Non esiste un orario fisso, il rottame viene raccolto e trovato tramite una rete di rapporti umani che ogni Socio tesse quotidianamente; una volta completato un carico, il Socio è libero di scegliere tra una serie di impianti di recupero. Insomma, una volta tanto la "flessibilità", quella "buona, virtuosa" sta dalla nostra parte. Soprattutto per i Soci appartenenti alla comunità Sinti-Rom si tratta di poter lavorare con serenità

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

e dignità, senza snaturare la loro organizzazione lavorativa che è sempre stata libera ed autonoma. La nostra filiera è quindi composta dai Soci, dalle Cooperative Sociali territoriali, dal Consorzio Sociale che è il detentore delle Autorizzazioni Ambientali e da una rete di impianti destinatari profit, sensibili ed attenti alle tematiche sociali. Tutta questa attività è stata possibile, come accennavo poc'anzi, grazie alle specifiche conoscenze tecniche e professionali dei primi promotori di questa iniziativa, tutti collocati a vario titolo nel settore ambientale. "

3) Per essere credibili come esempio nazionale di Nuova Economia Solidale, oltre alla "corretta teorizzazione sociale" di nuovi percorsi, devono tornare i conti economici. Ci racconti i numeri di Consorzio Sociale Equo in questi due anni di attività. Occupati diretti, Soci, mezzi coinvolti, fatturati.

"Il percorso del progetto è partito nell'estate del 2012 e solo a dicembre 2013 è iniziata l'attività operativa dei primi Soci in quanto il percorso per la concessione delle Autorizzazioni Ambientali necessarie, ha richiesto tempi lunghi anche perché non ci sono molti precedenti di un Consorzio di Cooperative Sociali che richiedesse tali autorizzazioni.

Il primo gruppo di lavoratori era composto da circa 40 soci che operavano con 18 furgoni e provenivano tutti dal Piemonte. Nel corso del 2014 abbiamo ampliato il numero dei Soci e degli automezzi autorizzati e iscritti all'Albo Nazionale dei Gestori Ambientali destinati alla raccolta, iniziando a raccogliere adesioni anche da altre regioni (Liguria, Lombardia, Trentino Alto Adige e Toscana). A fine 2014 il volume del fatturato era di circa 2 milioni di € ed annoveravamo circa 200 mezzi impegnati e oltre 300 Soci. Nel corso del 2015 abbiamo raggiunto una rilevanza ancor più consistente, sia per numero di mezzi autorizzati che di Soci. Sono arrivate adesioni dal Veneto, dall'Emilia-Romagna, dalle Marche, dall'Umbria e infine dal Lazio. A fine anno abbiamo rilevato 400 mezzi e circa 600 soci operativi. Il volume della raccolta dei rottami si è raddoppiato, non così però il fatturato, penalizzato da un calo molto importante sulla valorizzazione dei rottami (riduzione di oltre il 50% del prezzo di mercato) . Attualmente la gestione di tutta l'enorme filiera di adempimenti procedurali, gestionali e amministrativo-burocratici, richiesti per operare nel comparto ambientale e' in capo a 10 soci-lavoratori , tutte/i con grande esperienza nel settore, regolarmente assunti (6 dal Consorzio, 4 dalle Cooperative). Considerata la mole di lavoro, questo dato ribadisce la ferma volontà del Consorzio di rimanere, anche nel tempo, una struttura "leggera" ad esclusivo servizio del lavoro dei Soci. Il volume del fatturato a fine 2015 ha, nonostante il crollo del prezzo del ferro, superato di poco i 3 milioni di euro. Un ottimo risultato crediamo, tenute appunto nel dovuto rilievo le anomale e particolarissime condizioni del mercato dei rifiuti ferrosi, nell'ultimo periodo."

4) Che sensazioni ci puoi raccontare riguardo il coinvolgimento dei Sinti- Rom dei campi in questa esperienza? Operando oramai in 9-10 regioni, che differenze avete avuto modo di rilevare nella situazione socio-Igienica- ambientale dei Campi?

"Alcuni nostri Soci vivono in case, sovente case popolari, altri vivono in piccole comunità familiari in aree di proprietà, altri in campi attrezzati. Il percorso che porta la famiglia a lasciare il campo e trasferirsi in una casa prima, e magari su di un piccolo fazzoletto di terra di proprietà poi, è comunque strettamente connesso all'attività lavorativa. Non possiamo rendere numeriche e statistiche esperienze umane e familiari uniche e diverse tra loro. Possiamo in generale fare una prima grande distinzione tra chi, grazie al lavoro, è riuscito a uscire dal campo per alloggiare diversamente, dalla situazione oggettiva di vita nei campi. Il superamento del campo, che prevede la residenza in casa, è il sogno di quasi tutti i nostri Soci, ma tale evenienza, in periodi storici come i nostri, si può raggiungere solo col lavoro remunerato il giusto e svolto secondo le regole. Anche la situazione dei campi non è generalizzabile statisticamente: abbiamo visitato siti gradevoli e ben curati ed altri in cui le condizioni umane erano di assoluto abbandono, senza alcun riguardo per le condizioni degli occupanti. In generale, la situazione dei campi "piccoli" è solitamente migliore dei campi con grandi affollamenti. Vi sono in tutta Italia situazioni insostenibili per la dignità umana, su questa eguaglianza al ribasso per condizioni di vita esasperanti, noi ci auguriamo che il lavoro svolto dai Soci sia il motore per il miglioramento della loro condizione di vita. Il nostro Socio, che dispone delle necessarie Autorizzazioni per la raccolta dei materiali ferrosi, si trova in prima battuta nella condizione di poter lavorare con la stessa sua precedente modalità organizzativa, ma con una assoluta serenità (con il mezzo autorizzato e con la compilazione del Formulario di Identificazione dei Rifiuti -FIR- non rischia sequestri di automezzo e carichi, ad

esempio). Poi può permettersi di aumentare il suo introito in quanto può raccogliere rottami anche da ditte ed imprese che prima non gli affidavano nulla, mancandogli le Autorizzazioni necessarie. Per ultimo, inizia a ragionare da Socio di Cooperativa Sociale e segnala magari lavori più complessi che possono essere effettuati solo in gruppo. Ad esempio la Cooperativa Sociale può prendersi in carico lavori di sgombero e demolizione di manufatti ferrosi (serre, piccole imbarcazioni) la cui segnalazione parte dal Socio che conosce il territorio e che poi egli compie in collaborazione con altri Soci. In due anni abbiamo già eseguito alcuni lavori di squadra dove i nostri cooperanti hanno collaborato tra loro, con notevoli soddisfazioni professionali ed economiche."

5) Ci vuoi descrivere i prossimi obiettivi che questa nuova esperienza si è prefissa e anticipare qualcosa sulle partnership che si stanno delineando?

"Abbiamo incardinato la nostra attività sulla premessa di voler essere un modello che fin da subito fosse auto-sostenibile, basandosi solo sulle nostre poche forze e su risorse iniziali vicino allo zero. Ma, proprio come ritenevamo, il Progetto non solo si auto-sostiene ma cresce solido, nonostante, lo ripeto, una contrazione vicina al 50% del prezzo del ferro. Fino ad ora la nostra esperienza è cresciuta solo grazie al passa parola tra i Campi e tra le associazioni che si rapportano con i Sinti-Rom. Pensate che solo in questi giorni abbiamo deliberato di realizzare prossimamente un sito-web, fino ad oggi non avevamo avuto tempo di dedicarci agli aspetti comunicativi. Ma anche solo il passa-parola ha reso giustizia alla nostra azione, sono molte le realtà che ci hanno conosciuto ed apprezzato e ora si parla di noi come uno degli esempi di Nuova Economia Solidale. Anche la tua intervista e lo spazio che il Granello di Sabbia ha deciso di darci, assieme ad altri importanti esempi di altreconomie, è indicativa di questo. In questi giorni partirà l'operatività di una nuova Cooperativa Sociale, "Siamo in regola", ubicata a Roma , presso gli spazi – altra sinergia solidale – di una storica cooperativa sociale romana, Parsec. La nuova Coop si occuperà dei nuovi Soci di Roma e del Lazio e rappresenterà la Direzione del Consorzio Sociale Equo per tutto il Centro-Sud. Abbiamo poi appena concluso la ratifica di un protocollo nazionale con Banca Popolare Etica, che ha ravvisato nel nostro procedere i crismi di un Progetto nazionale di Nuova Economia Solidale. BPE fornirà a tutti i nostri Soci le carte di credito su cui verranno versate, entro le 24 h successive al conferimento in magazzino, le spettanze del loro lavoro, in modo di garantire tracciabilità e trasparenza: operavamo già con questo sistema dall'inizio ma ora lo vogliamo fare con una realtà che condivide e pratica l'essere "banca in modo etico". Con loro stiamo anche attivando dei Progetti di Micro-Credito, sia imprenditoriali che sociali, per i ragazzi dei campi. Per migliorare la capacità lavorativa servirebbero mezzi più moderni ed efficienti e quindi questo è uno dei nostri obiettivi: riuscire ad organizzare una attività di Micro-Credito diffuso per i nostri Soci in modo da permettere lo svecchiamento del parco mezzi (micro-credito imprenditoriale). Tale operatività potrebbe un domani permettere al Socio di ottenere anche il micro-credito (in questo caso sociale, come per le spese necessarie alle cure o ai percorsi di scolarizzazione superiore) necessario per acquistare un piccolo lotto di terreno su cui erigere una umile abitazione, sogno (il pezzo di terra) tipico di quasi tutti i nostri Soci. Abbiamo attivato contatti e protocolli con diverse Caritas diocesane locali e nelle nostre attività ci accompagnano sovente CRI, Arci, Comunità di Sant'Egidio, Unra e diverse associazioni e fondazioni. Anche con il Consorzio Assicurativo Etico e Solidale (CAES) stiamo lavorando per mettere in piedi una convenzione nazionale che ci consenta di garantire una copertura assicurativa ai mezzi rapida, precisa e a condizioni armonizzate su tutto il territorio nazionale. Infine anche questo viaggio ha come obiettivo fare rete: grazie a te e ad Attac stiamo andando a conoscere la realtà di Ri-Maflow per verificare se possono esserci i presupposti per metterci in rete a rafforzare unitariamente i nostri percorsi di Nuove Economie Solidali."

6) Girando l'Italia per iniziative pubbliche si matura netta la sensazione che le esperienze di cooperazione mutualistica abbiano man mano perso il loro spirito originale e si siano accodate alle logiche di finanziarizzazione dell'economia e del "dover accettare" anche le distorsioni del mercato e dei dogmi neo-liberisti. Che ne pensi? Credi che esperienze come quella di Consorzio Sociale Equo (e le altre che affrontiamo in questo Granello) possano segnare un punto di svolta di un nuovo mutualismo territoriale?

"Il nostro progetto è nato senza appoggio alcuno, visto sovente con diffidenza dalle grandi associazioni cooperativistiche, forse proprio perché nato dal basso e non interessante per gli stereotipi della

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

cooperazione nazionale. Sicuramente siamo un esempio di vitalità di tutti quei "sentimenti" che dovrebbero contraddistinguere la cooperazione che sono ancora presenti sul territorio ma sempre meno rappresentati nelle grandi organizzazioni. L'atipicità del lavoro che rappresentiamo (non abbiamo alcun appalto, pubblico o privato che sia), il settore in cui operiamo (micro raccolta di rifiuti speciali) e la composizione dei nostri soci, l'indipendenza del socio lavoratore, richiedono, per chi vuole comprendere il mostro cammino, un approccio innovativo rispetto alla logica "Cooperativa – Socio-Lavoratore – lavoro con la PA", che pochi hanno piacere o voglia o tempo per studiare ed approfondire. La nostra filiera, che abbraccia Cooperazione Sociale e aziende profit destinatarie della raccolta, dimostra come, anche se con difficoltà, la nostra esperienza è sul mercato e si pone, senza alcun aiuto, quale dimostrazione di tenuta e credibilità anche nei confronti del mondo profit. Credo che il nostro esempio possa essere imitato in mille altri settori nei quali antiche e rispettabili micro-attività, potrebbero essere ricondotte a piena dignità e a sostenibilità economica: ci continuano a parlare di macro-aggregazioni (banche, supermercati, multinazionali) e ad ogni aggregazione si perdono centinaia di posti di lavoro, mentre da anni, sui territori, si sperimenta che le micro-esperienze possono creare nuova occupazione. Se poi queste tante realtà virtuose sapessero mettersi costruttivamente in rete, non solo avremmo creato una nuova rete mutualistica e solidale, ma anche dimostrato che "un altro mondo è possibile", davvero !"

# SAECO: poesie per farsi coraggio

a cura di
**Associazione Culturale Sassiscritti**

Poesie per farsi coraggio e per ricordarsi che non si è un esubero nel mercato mondiale

In una tenda della protezione civile, davanti a una fabbrica, insieme agli operai in presidio permanente: ecco dove l'arte e la cultura possono accadere e diventare un momento di confronto, conforto, sostegno e solidarietà. Questo è quello che sta accadendo davanti allo stabilimento Philips – Saeco di Gaggio Montano (BO), dopo che l'azienda ha comunicato la volontà di licenziare oltre 240 persone. L'Associazione Culturale SassiScritti, affiliata ad Arci e apartitica, ha voluto entrare in quella tenda con tutti gli artisti desiderosi di manifestare la propria solidarietà all'intera valle (una realtà montana in difficoltà, dove la notizia dei licenziamenti viene dopo molti altri segnali di crisi). L'iniziativa è stata chiamata Poesie per farsi coraggio, la frase che è stata pronunciata mentre sono state consegnate tante poesie al corteo dei manifestanti organizzato subito dopo la notizia dei licenziamenti.
Poesie a contrastare la disumanità del linguaggio burocratico che si ostina a chiamare 'esuberi' la vita delle persone.

La situazione:
L'Alta Valle del Reno, realtà montana nella provincia di Bologna che comprende vari comuni, sta vivendo un periodo di gravissima difficoltà: dopo la chiusura del punto nascita dell'ospedale di Porretta Terme, la chiusura del Tribunale, continue difficoltà di collegamento lungo la tratta ferroviaria Porretta-Bologna, la crisi delle Terme – comparto essenziale per la vita non solo economica e sociale ma anche identitaria della zona – arrivano preoccupanti notizie dalle fabbriche locali come Metalcastello e la storica Demm. A queste notizie si aggiunge l'annuncio, risalente allo scorso 26 novembre, di Philips Saeco di Gaggio Montano, ditta specializzata nella produzione di macchine da caffè, del possibile licenziamento di oltre 240 lavoratori. La parola utilizzata in questi contesti è in genere "esuberi" - esuberi che significano 243 vite, 243 lavoratori della Saeco, acquisita da Philips nel 2009, spaventati dalla prospettiva di un futuro incerto e oscuro. Purtroppo nonostante le intercessioni del Governo, la multinazionale non ha riveduto le proprie posizioni e non ha neppure manifestato l'intenzione di presentare un piano di rilancio di un prodotto italiano che dà lavoro a tutta la comunità. A Gaggio Montano i dipendenti sono in presidio permanente; una mobilitazione che va avanti ormai da 70 giorni, con il sostegno dei sindaci della montagna, delle associazioni e dei cittadini della zona e non solo.
SassiScritti non ha voluto rimanere in silenzio: il nostro lavoro inizia in queste valli, si nutre della bellezza ruvida dei borghi e della dignità dei suoi abitanti.
E occupandoci ormai da anni di portare i linguaggi dell'arte in luoghi "ai margini", ci è sembrato importante ribadire il valore della poesia e dell'arte soprattutto in momenti d'emergenza, in cui idee nichilistiche sembrano oscurare i progetti.
Crediamo in una repubblica ideale fondata sulle parole, una lingua che possa ridare forza alla coscienza pubblica, a un linguaggio che non resta inerte ma che rilancia sempre di nuovo il senso dello stare insieme.

Quello che stiamo proponendo:
Abbiamo chiesto a tutte le realtà artistiche interessate di creare un cartellone di appuntamenti che siano da sostegno al presidio attualmente organizzato dai lavoratori e dai sindacati davanti alla Philips Saeco

(stabilimento loc. Torretta). Un sostegno non solo simbolico a tutte le realtà in crisi descritte sopra, ma anche morale e concreto. Una vicinanza a coloro che stanno vivendo un momento di difficoltà, un momento fatto di freddo, preoccupazione, senso di smarrimento. Poesie per farsi coraggio in questi giorni sfiancati dal pessimismo e dalla solitudine.
A queste sensazioni e a questi pensieri, che tutti i lavoratori della cultura purtroppo conoscono bene, l'arte può dare risposte forti. La musica, la letteratura, il teatro, la poesia, possono diventare non solo spazio di confronto e momento di conforto ai lavoratori, ma anche e soprattutto amplificatore a livello locale e sovralocale di unione e di forza, di pacifica ma determinata voglia di avere risposte che siano rispettose dei diritti e della dignità delle persone.
L'apertura del calendario è stata lo scorso 20 dicembre con il cantautore PINO MARINO, calendario che è poi proseguito con gli incontri più diversi con poeti – come Francesca Matteoni – erboristi come Cecilia Lattari, incontri per bambini come con il poeta bibliotecario Alessandro Riccioni e la maestra Pina Caporaso. Ci hanno poi raggiunto anche attori, come Francesco Chiantese e la disegnatrice Monica Fabbri, che ha addobbato la tenda del presidio con disegni e ritratti, e artisti eclettici come il cantautore, attore, autore PEPPE VOLTARELLI.
Significativo e speciale poi il preziosissimo dono dell'editore pistoiese Fabrizio Zollo, che ha donato al presidio 243 libri di poesia (come 243 sono gli esuberi dichiarati da Philips) della sua casa editrice Edizioni Via del Vento.

Le ultime evoluzioni:
Tuttavia da alcune settimane, abbiamo dovuto interrompere la nostra "rassegna in emergenza" su richiesta della RSU che sta portando avanti complesse trattative con la dirigenza. È di queste ore la notizia di un incontro al MISE. Nelle ultime settimane infatti la situazione si è fatta più delicata: alcuni camion sono stati mandati a recuperare dai magazzini i pezzi già pronti da consegnare ai clienti; gli operai si sono seduti davanti ai camion per fermarli, ma a queste azioni sono corrisposti altrettanti messaggi dell'azienda che sottolineava un inasprimento delle posizioni. La situazione insomma è delicata e per tale ragione stiamo richiedendo un incontro con la RSU per capire come e se il nostro contributo possa proseguire.

Vorremmo però intanto ringraziare tutti gli artisti che subito hanno risposto al nostro appello, adesioni totalmente gratuite che dimostrano la grande generosità degli artisti: Giuliano Scabia, Bobo Rondelli, Manuela Dago, Cesare Basile, Mariangela Gualtieri, Francesca Matteoni, Alberto Prunetti, Massimo Giangrande, Elisa Biagini, Marco Simonelli, Compagnia Archivio Zeta, Compagnia Teatro Patalò, Fabio Franzin, Pino Marino, Peppe Voltarelli, Emilio Rentocchini, Umberto Maria Giardini, Oscar De Summa, Claudio Carboni, Carlo Maver, Vanni Santoni, Alessandro Raveggi, Bruna Gambarelli.

Info:
Per seguire le nostre iniziative vi invitiamo a seguire l'hastag #poesieperfarsicoraggio;
adesioni e comunicazioni saranno lette e vagliate scrivendo a sassiscritti@gmail.com
Il calendario aggiornato su sassiscritti.wordpress.com e su fb:SassiScritti - L'importanza di essere piccoli

GRAZIE!
Associazione SassiScritti

numero 23 | gen - feb 2016

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

# BARCELONA EN COMU'

a cura di
Flavia Ruggieri | www.indipendenti.ue

## *La rivoluzione nel pensare ed agire la politica*

Il 24 maggio del 2015 sarà ricordato come un giorno memorabile per la politica catalana (e per quella dello stato spagnolo): per la prima volta il movimento sociale che nelle sue varie forme e declinazioni ha occupato piazze, strade ed ogni piccolo rincón del país, ha fatto irruzione nel potere economico-finanziario e politico di Barcellona. Per la prima volta, il bipartitismo Partido Popular (PP) - Partido Socialista Obrero Español (PSOE) che ha caratterizzato la fase democratica della Spagna dagli anni successivi al franchismo fino ai giorni nostri, è stato compromesso. Un fatto significativo, epocale, storico, peraltro accaduto a cinque mesi dalle elezioni generali che hanno avuto il compito di decidere quale partito avrebbe governato il paese nei prossimi anni, governo ancora oggi non costituito per mancanza di una coalizione di maggioranza.
Ma andiamo con calma, la strada è lunga. Partiamo dal 2011, anno in cui il 15 maggio una irruenta forma di mobilitazione inedita invade il tessuto sociale e culturale delle città spagnole. Da Madrid a Barcellona, migliaia sono le persone che scendono in strada; la parola d'ordine esprime un concetto molto semplice: "Nessuno ci rappresenta", quindi è responsabilità personale e collettiva trasformare la società. In piena campagna elettorale, tale slogan non ha significato un uso cinico degli strumenti della democrazia rappresentativa, al contrario, ha deliberato la fine della delega e creduto fermamente nell'apertura di una fessura, una grieta, da cui far emergere auto-organizzazione e cooperazione sociale. Un movimento che a austerità, disuguaglianza e corruzione del ventennio del conservatore PP (da Aznar a Rajoy) ha contrapposto re-distribuzione, riappropriazione, partecipazione diretta nelle scelte collettive e un cambio di paradigma che ha riguardato tutto il sistema politico.
Da allora, la capitalizzazione di un movimento così ampio ha comportato l'instaurarsi di forme di autogoverno nei quartieri delle grandi e piccole città; le declinazioni territoriali nelle Asambleas de Barrios hanno fatto da giuntura, da cinghia di trasmissione di una deflagrazione centripeta verso una liberazione di energia centrifuga. Una rete coordinata di contropotere, che ha disegnato una nuova architettura politica in risposta alla gestione capitalistica della metropoli; questo ha dato nuovo vigore a vecchie forme di sindacalismo sociale come nel caso della PAH (Plataforma de los Afectados por las Hipotécas) nata nel 2009, e a inedite espressioni di un processo reale costituente, sottile e robusto, lento ma efficace, di cui oggi attraverso Barcelona en Comú, si percepiscono gli effetti.
A giugno 2014, le formazioni che successivamente apriranno una breccia nel quadro elettorale spagnolo (Guanyem Barcelona che poi diventerà Barcelona en comú e Podemos a Madrid) puntano verso la scommessa municipalista. Ma iniziamo con una precisazione, banale ma non scontata: Barcellona non è Madrid. Catalunya no ès España. Infatti, mentre Podemos compie il salto politico alle europee del maggio 2014, iniziando a destabilizzare il bipartitismo spagnolo a seguito dell'8% di voti guadagnati, l'esperienza di Barcelona en comú inizia in un quadro politico locale alquanto differente. Il processo indipendentista da sempre appoggiato, seppur con clausole estremamente differenti, sia da una forte base sociale che dalle principali forze politiche catalane (dalla destra democristiana liberale CIU ai partiti della sinistra, CUP e Esquerra tra gli altri), diviene il terreno di uno scontro primario che fa dimenticare l'evolversi repentino delle disastrose conseguenze sociali che la gestione neoliberale della crisi ha prodotto: privatizzazioni, tagli, sfratti, una fortissima disoccupazione, giovanile e non.
Il primo dato da valorizzare è dunque la capacità del processo Guanyem Barcelona di entrare in un quadro politico istituzionale completamente distorto e lontano dal dibattito politico sociale e indipendente promosso dalle tante esperienze che, a partire dal 15-M, erano venute alla luce (mobilitazioni per il diritto alla casa, alla salute e all'educazione, per la difesa attiva dei diritti sociali, civili e politici). La distanza siderale tra i bisogni sociali e la politica di palazzo, la definitiva perdita di legittimità delle

istituzione ha rappresentato, quindi, il terreno fertile per ampliare e far sedimentare i principi che, in una fase di "eccedenza di movimento", si erano andati sviluppando negli ultimi anni. L'intelligenza di confrontarsi anche sulla vertenza indipendentista nella rivendicazione del diritto dei cittadini di decidere senza cadere nella sterile trappola tra indipendentismo sociale, voluto dai partiti di sinistra, e indipendentismo economico-finanziario, voluto dalla destra (la Catalogna ha rappresentato nel 2015 il 23% del PIL industriale della Spagna), ha prodotto un ulteriore avanzamento e una complicità sociale che rafforza il processo di Guanyem Barcelona. Ma senza ombra di dubbio è il mantenimento di una formula che ha sempre sostenuto il protagonismo della politica dal basso nel compiere un salto, già di per sé qualitativo per contenuti e idee, verso una precipitazione quantitativa.

Il processo prospettato e attuato nel tempo da Guanyem Barcelona ha avuto ben poco di campagna elettorale, quanto piuttosto di una vera e propria campagna politica e sociale dove la definizione comune di un programma è passata attraverso la definizione di principi etico-politici invalicabili, cui ogni esponente e carica politica era tenuto/a a sottostare. Governare obbedendo ai principi di democratizzazione della rappresentanza politica, responsabilità politica, trasparenza e riduzione dei privilegi delle cariche politiche, queste sono le principali regole attraverso cui sviluppare e portare avanti il programma politico comune: (https://guanyembarcelona.cat/es/codigo-etico-gobernar-obedeciendo/) articolato sulla base del lavoro svolto da commissioni tematiche, gruppi territoriali e giornate aperte di discussione e decisione. La disarticolazione delle logiche identitarie ed egemoniche tra vecchi e nuovi partiti, che da sempre hanno condannato la politica a sterili sommatorie (soprattutto in fase elettorale), è stata l'essenza di forme organizzative che hanno fatto delle tante ed eterogenee forze accumulate dai movimenti sociali urbani il vero cavallo di battaglia. Il connubio di pratiche politiche tanto care al movimento 15M (quella del confronto reale, della decisione collettiva per via assembleare e dell'uso di piattaforme sociali digitali) e la loro estensione, materiale ed esponenziale, al tessuto sociale indignato dalla politica neoliberale dei vecchi oligarchi di CIU, ha costituito in definitiva la volontà che sostiene questo processo. Una forza che si autoalimenta e si nutre di se stessa, perché la prima vittoria portata a casa ancor prima di vincere l'ajuntamiento de Barcelona è il cambio di paradigma del modo di fare politica, una forma politica partecipata e alternativa alla politica tradizionale (1).

L'adesione alla piattaforma municipale (divenuta nel tempo Barcelona en comù) di altri protagonisti politici quali Equo, Esquerra Unida, Iniciativa per Catalunya y Verds, Podemos e Proces Constituent ha reso unico questo processo che, per la sua complessità e gli attori in gioco, è stato differente da quello del "solo" Podemos madrilegno. La comune proposta elettorale, politica e sociale, elaborata mediante campagne come #FemCiutatEnComu (Facciamo la città insieme) hanno permesso di sviluppare le politiche di emergenza applicate nei primi mesi di governo della città (il Plan de Choque) https://barcelonaencomu.cat/es/plan-de-choque-para-los-primeros-meses-de-mandato che nel tempo sono stati articolate in una serie di assi tematici (https://barcelonaencomu.cat/es/documentos-de-los-ejes-tematicos) e che, a loro volta, hanno permesso l'elaborazione definitiva di un programma politico sul governo della città da attuare a medio e lungo termine (https://barcelonaencomu.cat/ca/programa).

Invertire la rotta della gestione neoliberale partendo dalla domanda Qué ciudad soñamos? Qual'è la città che sogniamo? Invertire la rotta dell'espansione degli interessi finanziari sulla città attraverso un processo partecipativo, costituente e programmatico, su linee tematiche che vanno dal diritto all'accesso a tutti i servizi pubblici fino al diritto di opinione e informazione trasparente. Invertire la rotta di pratiche assistenzialiste volte a mantenere lo stato di precarietà esistenziale e, al contrario, promuovere e sviluppare pratiche di riappropriazione sociale del reddito diretto e indiretto. Riduzione della precarietà e della disoccupazione mediante la creazione di posti di lavoro sostenibili, abolizione di contratti precari introdotti dalla riforma del mercato del lavoro PP-PSOE sia per i dipendenti comunali che per coloro che lavorano nelle aziende contrattate dal Comune, monitoraggio ed azioni di controllo, in collaborazione

con l'ispettorato del lavoro e in dialogo con i sindacati, delle forme contrattuali utilizzate nelle aziende private, definizione di un salario minimo di 1200 euro al mese, riduzione della giornata lavorativa a parità di salario e introduzione di un sostegno economico per le famiglie sotto il livello di povertà che permetta di raggiungere il 60% del salario medio (570 euro), nonché lo studio dell'introduzione di un reddito garantito catalano (2).

Analogamente, introduzione della garanzia inviolabile dei diritti sociali fondamentali attraverso misure orientate a ristabilire la dignità e l'autonomia delle persone con politiche strutturali e redistributive che consentono la costruzione di un insieme di diritti universali di cittadinanza (diritto alla casa, ai generi di prima necessità, alla salute, alla mobilità, al reddito). Invertire la rotta dell'esternalizzazione dei servizi pubblici mediante processi di nuova internalizzazione e municipalizzazione, incentivare pratiche urbane sostenibili in tema di mobilità ma al contempo garantire un trasporto pubblico per tutti/e, introduzione di tariffe più eque per beni di prima necessità (come ad esempio acqua, luce e gas), aumento dei fondi destinati all'edilizia residenziale pubblica anche attraverso l'espropriazione di appartamenti vuoti di proprietà privata, aumento del fondo sociale per famiglie in situazione di morosità incolpevole, inversione drastica della rotta di trasformazione urbanistica, che determina processi di gentrificazione e segregazione urbana, promovendo un uso degli spazi comuni anche attraverso pratiche di autogestione e cooperative, recupero delle plusvalenze generate dai processi di trasformazione urbana ostacolando i processi di speculazione nei territori (grandi magazzini, alberghi, parking ecc. ecc.) (3).
Invertire il modello economico di accumulazione e aggressione capitalista, affinché l'economia sia al servizio dei cittadini e non il contrario, promuovere la costruzione di una città equa e sostenibile potenziando l'economia cooperativa e implementando modelli di economie fuori dalle logiche del profitto. Lottare contro l'economia del debito (tanto del macrodebito, come del microdebito) promuovendo una revisione del debito pubblico e il rifiuto categorico di pagarne la parte considerata illegittima (4). Le altre tematiche sviluppate vanno dal diritto ad una salute (5) ed educazione (6) pubblica e di qualità, passando per i diritti dei migranti (7) e le questioni di genere (8), il diritto di opinione e all'informazione (9), diritto alla cultura (10), diritto alla trasparenza e partecipazione (11), alla circolazione libera dei beni digitali (12), a una politica ambientale sostenibile (13), fino al concetto di sicurezza sociale, abbattendo le disuguaglianze politiche, economiche e culturali che sono fonte di insicurezza sociale (14).

In conclusione, l'esperienza di Barcelona en comù è da ritenere un esperimento di formidabile trasformazione, in cui i movimenti non si sono candidati per le istituzioni, ma, al contrario, hanno dato vita a nuovi processi costituenti per costruire nuove istituzioni. Tutto questo in una città non diversa dalle nostre, se guardiamo la violenza del potere e delle politiche neoliberiste sempre più in antitesi con i reali bisogni della gente.
Nel confronto con la gestione diretta della città in vista della sua trasformazione, la forza di Barcelona en comù è stata quella di consentire un'efficace crescita sociale, di puntare su meccanismi di intelligenza e partecipazione collettiva, di costruire quei meccanismi, direttamente e collettivamente, e di proporli come risposta reale, con tutti i limiti e le contraddizioni da affrontare nella quotidianità.
Purtroppo le metropoli della nostra piccola "Italietta" sono ancora lontane dall'effervescenza sociale che è stata la genesi eziologica della macchina che irreversibilmente si è attivata. E' evidente che la strada è ancora lunga e in salita. Tuttavia, anche se non ancora nella fase di condivisione di pratiche comuni, sicuramente siamo in quella della condivisione di prospettive politiche comuni. Gli zapatisti dicevano "No corremos, caminamos despacio porque vamos lejos"… Bene, cominciamo da qui.

Riferimenti
(1) Una spiegazione esaustiva dei dispositivi organizzativi si può trovare qui: http://www.euronomade.info/?p=4440
(2) https://barcelonaencomu.cat/sites/default/files/pdf/03_trabajo-cast.pdf
(3) https://barcelonaencomu.cat/sites/default/files/pdf/17_urbanismo-cast.pdf
(4) https://barcelonaencomu.cat/sites/default/files/pdf/06_economia-cast.pdf
(5) https://barcelonaencomu.cat/sites/default/files/09_salud_cast.pdf
(6) https://barcelonaencomu.cat/sites/default/files/pdf/08_educacion-cast.pdf
(7) https://barcelonaencomu.cat/sites/default/files/pdf/02_migraciones-cast.pdf
(8) https://barcelonaencomu.cat/sites/default/files/pdf/04_genero-igualdad-cast.pdf
(9) https://barcelonaencomu.cat/sites/default/files/pdf/16_derecho-informacio-cast.pdf
(10) https://barcelonaencomu.cat/sites/default/files/pdf/07_cultura-cast.pdf
(11) https://barcelonaencomu.cat/sites/default/files/pdf/12_gobierno-local-cast.pdf
(12) https://barcelonaencomu.cat/sites/default/files/pdf/10_sociedad-informacio-cast.pdf
(13) https://barcelonaencomu.cat/sites/default/files/pdf/15_ecologia-cast.pdf
(14) https://barcelonaencomu.cat/sites/default/files/pdf/11_seguridad-cast.pdf

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

# RUBRICA DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA

## GEOPOLITICA, CONFLITTI SOCIALI, DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA. DALLA PARTECIPAZIONE ALL'AUTODETERMINAZIONE.

a cura di
**Pino Cosentino**

Mentre il panorama continua a incupirsi, cresce la voglia di scorgere una luce di speranza, antidoto alla depressione e sprone all'azione.
Il governo del popolo (non "per il popolo") appare un miraggio che si allontana ogni giorno, diviene sempre più difficile credere che la corrente possa invertirsi. Ma ciò che più demoralizza e demotiva è l'impossibilità di definire in positivo quello che vogliamo:
[...] Non domandarci la formula che mondi possa aprirti,
sì qualche storta sillaba e secca come un ramo.
Codesto solo oggi possiamo dirti,
ciò che non siamo, ciò che non vogliamo.
Questi famosi versi di Montale, uomo alieno da impegni politici, sebbene vigorosamente antifascista, basterebbero tuttavia a fare di lui un nostro "compagno di strada" (ad honorem).
Questa condizione, quanto poeticamente è di sicuro impatto e gradimento, tanto è devastante politicamente. Se ci si allontana da obiettivi immediati, se si indaga sul punto non dico di arrivo, ma di svolta, quello che si ottiene è "qualche storta sillaba e secca come un ramo".
Ma questo è il passato. Sì, ma un passato che non passa.
Oggi esistono i materiali per ricostruire un'immagine di futuro, bisogna con pazienza metterli insieme, seguendo percorsi "nuovi", ma che in realtà hanno alle spalle già una lunga incubazione e maturazione.
Le delusioni del passato sono una motivazione del "pensiero debole" in cui siamo immersi. Ma la realtà è un'altra: il postmoderno, con il suo rifiuto di ogni pretesa sistemica, ha vinto perché il capitalismo ha alla fine prevalso sui suoi avversari (veri o presunti che fossero), conseguendo un trionfo totale, non solo nei fatti, ma anche nelle coscienze: l'essere determina il pensiero, non viceversa. La buona notizia, verrebbe da dire, è che l'essere (il capitalismo) è una realtà sommamente instabile e prepara da sé le condizioni del proprio superamento, se non fosse che il prezzo da pagare in termini di vite umane e di devastazioni ambientali è già ora altissimo e intollerabile.
Possiamo, e quindi dobbiamo, cominciare a delineare un modello di società e di Stato possibile, che abbia un grado di coerenza sistemica almeno pari a quello capitalistico? Sapendo già che nessun sistema può essere perfettamente omeostatico?
In un telefilm americano la risposta sarebbe: negativo! L'immagine di futuro non può e non deve essere un modello, ma una strategia.
Detto questo, mi pare necessario abbandonare il terreno della pura speculazione, per azzardare un ragionamento politico concreto.
Gli ostacoli da superare, per chi vede la democrazia partecipativa come la chiave di ogni possibile strategia volta a stabilire il governo del popolo, sono essenzialmente due: come può un aggregato così numeroso ed eterogeneo – il popolo – governare effettivamente? Il conflitto sociale come si colloca in un quadro che appare tutto politico-istituzionale?
Il primo punto richiede di ridisegnare da cima a fondo il sistema politico, affiancando il concetto di partecipazione ai processi decisionali con quello di autodeterminazione. Il secondo lo vedo (e mi sento controcorrente rispetto all'impostazione prevalente nell'area "antisistema", ancora dominata dall'idea della centralità del conflitto tra datori di lavoro e lavoratori dipendenti) subordinato al primo. Il nemico non è il singolo datore di lavoro, ma un sistema il cui fulcro è politico, nonostante appaia il contrario. Si può misurare il danno causato dal facile e adialettico schema engelsiano struttura-sovrastruttura, così adatto alla forma mentis corrente, abituata a pensare in termini che escludono il divenire, o lo riducono a una successione di fotogrammi. Eppure già la definizione marxiana di capitale (un "rapporto sociale") apre la strada alla comprensione della natura squisitamente

politica del dominio del capitale (in termini correnti oggi, dei "mercati"). Cosa che Lenin aveva ben compreso, dando però la risposta sbagliata.
La natura politica del dominio del capitale oggi è più evidente che mai. È un sapiente dosaggio di forza e consenso, in cui l'inferiore obbedisce al superiore perché effettivamente è inferiore, come cultura e ruolo sociale.
Oggi la leva del cambiamento è costituita dalla crescita culturale del popolo, un processo molto complesso in cui convergono dimensione individuale e dimensione collettiva, virtuale e reale, esperienze politiche (in senso tecnico) ed esperienze comunitarie, un mutamento profondo del rapporto con l'ambiente naturale e un altrettanto profondo assestamento del rapporto con il proprio essere naturale, il proprio corpo, la propria sessualità.
Ma il fattore dinamico fondamentale è e resta quello politico in senso stretto: partecipazione e autodeterminazione.
Per la prima volta non esaurisco l'argomento, ma rimando la continuazione, con esempi concreti, al prossimo articolo.

## RUBRICA
## IL FATTO DEL MESE

# LESSICO FAMIGLIARE

a cura di
**Marco Schiaffino**

Mentre l'epopea del DDL Cirinnà continua ad andare in scena in parlamento, qualche certezza sulla vicenda della battaglia per i diritti civili delle coppie omosessuali c'è. La prima è che il Family Day ci ha regalato la migliore collezione di sfottò pubblicati via Twitter con l'hashtag #familyflop. Per il resto, dal manipolo di talebani della famiglia tradizionale che hanno visitato il Circo Massimo sono arrivati solo i soliti non-sense sulla difesa di un supposto ordine naturale minacciato dalla solita lobby gay, infiocchettati dalla chiusa del patron Massimo Gandolfini: "a noi la battaglia, a dio la gloria". Roba da propaganda per le crociate, che se non fosse per la fredda logica dei numeri potrebbe davvero preoccupare. I numeri, per fortuna, ci dicono che siamo nell'anno di grazia 2016 e che milioni di persone trovano perfettamente naturale che il diritto a vivere il proprio orientamento sessuale sia garantito, ma anche che al Family Day ha partecipato un'infinitesima frazione dei 2 milioni sbandierati sui media. Fotografie alla mano, i fan della famiglia tradizionale erano (molti) meno di quelli che hanno potuto godersi il concerto dei Rolling Stones. Visto che ad ascoltare Mick Jagger e soci nel giugno del 2014 c'erano 71 mila persone, possiamo anche rilassarci: le truppe cammellate dai fondamentalisti di Gandofini sono meno di quelle che si trovano nelle code fuori dai negozi per il lancio del nuovo iPhone.
Al di là della fredda logica dei numeri, rimane il dato di una tempesta mediatica che ha ragioni profonde, non tutte correlate con una reale contesa sull'approvazione della norma sulle unioni civili. Anche perché tutte le parti politiche hanno interesse a far credere all'opinione pubblica che esista davvero uno scontro culturale su un tema (i diritti civili delle coppie omosessuali) sul quale in realtà ci sarebbe ben poco da discutere. Basterebbe rendersi conto che la realtà, come succede sempre più spesso, ha notevolmente superato la politica. La rappresentazione di un paese spaccato in due sul tema, però, fa comodo un po' a tutti. L'interesse più ovvio è quello della destra cattolica, che con le balle sulla propaganda gender cerca di trovare una qualche ragione che giustifichi la sua esistenza. La pantomima, però, piace anche a Lega ed estrema destra, che nell'Italia del terzo millennio provano a guadagnarsi uno spazietto di agibilità politica intossicando le piazze con il sempre verde (o nero-verde) slogan "dio-patria-famiglia", rimodulato per l'occasione nella versione più efficace di "razzismo-discriminazione-omofobia". Non è un caso che buona parte degli ospiti stranieri al Family Day arrivassero da quell'est Europa che negli ultimi anni ha funzionato egregiamente come laboratorio per l'incubazione del neo-fascismo in salsa terzo millennio.
Il più grande fan del Grand Guignol Cirinnà è però il PD di Matteo Renzi, che con la rappresentazione sui diritti civili può finalmente spostare il baricentro della politica creando l'illusione di una linea che separi destra e sinistra, collocando il Partito Democratico dalla parte sinistra. Come dire: "facciamo politiche economiche ultra-liberiste, politiche sociali degne di Luigi XVI, ma sui diritti civili siamo dei sinceri progressisti". Meglio ancora, la vicenda permette di mettere in scena una simulazione di confronto anche all'interno del partito democratico a uso e consumo dei vari blogger, commentatori e simpatizzanti (i militanti si sono estinti da tempo) che possono così sfogare la loro indignazione su Facebook. In definitiva,

quindi, Renzi può dormire sonni più che tranquilli: fino a quando i contrasti riguardano la categoria dei temi etici, se ne può uscire tranquillamente lasciando le decisioni alla provvidenziale libertà di coscienza, apprezzata anche dal Movimento 5 Stelle. Questioni più spinose, come il progetto di riforma costituzionale che punta alla creazione di una nazione azienda epurata da qualsiasi spazio democratico, rientrano invece nella categoria "ce lo chiede l'Europa". Ma questa è un'altra storia…

## RUBRICA AUDITORIA DEL DEBITO

# perchè serve un audit sul debito in tutti i paesi del sud europa

a cura di
**Francesca Coin**

Vorrei tornare un istante al maggio 2015, nel pieno delle negoziazioni tra la Grecia e la Troika.
Dopo mesi di discussioni svoltesi sotto il segno del ricatto, la Grecia minacciava di non pagare le rate del prestito del Fmi perché non aveva i soldi per farlo; e i creditori facevano leva sulla linea di liquidità di emergenza (Ela) messa a disposizione dalla Bce per minacciare le banche elleniche.
In quei mesi, le cause del debito greco erano state dibattute dalla stampa internazionale in modo piuttosto semplice. La stampa aveva sostenuto con convinzione che la crisi del debito sovrano in Europa era responsabilità dei paesi periferici, "notoriamente" inclini a sperequare la spesa pubblica. Nel cuore delle negoziazioni, la discussione era stata influenzata dal lavoro della Commissione per la Verità sul Debito Pubblico, istituita dal governo Tsipras per volontà della Presidente della Camera Zoe Kostantinopolou allo scopo di far luce sulle cause del debito greco. All'interno di un discorso politico tutto incentrato sulla cronaca degli eventi, a metà giugno 2015 la Commissione di verità sul debito mette in evidenza le violazioni legali associate con la sua gestione. Diventa di dominio pubblico, in quei giorni, che il primo piano di salvataggio approvato il 2 maggio 2010 era nato in condizioni di illegittimità al fine di operare non tanto un piano di soccorso dello stato ellenico bensì un salvataggio delle istituzioni finanziarie esposte con la Grecia. In quelle settimane la Commissione di verità sul debito greco afferma che il debito greco è illegale, illegittimo e odioso. Non solo: costituisce una diretta violazione dei diritti umani dei residenti della Grecia.
Chi ricorda quanto avvenuto la scorsa estate, ricorda forse anche come il 2 luglio lo stesso Fondo Monetario Internazionale sia stato costretto a diffondere un documento del proprio ufficio ricerche nel quale si sottolineava la strutturale insostenibilità del debito greco, il deterioramento delle condizioni macroeconomiche nel paese, la necessità di ristrutturare il debito e di alleviare le politiche di austerità. Un testo piuttosto esotico, aveva commentato all'epoca Varoufakis: non si è mai visto che il Fondo si sia trovato d'accordo con l'analisi economica del paese che intendeva devastare.
Nonostante siamo tutti consapevoli di quali nefaste conseguenze abbia avuto la capitolazione di Tsipras pochi giorni dopo quel 2 luglio 2015, rimane innegabile come l'istituzione della Commissione di verità sul debito greco sia riuscita in quelle settimane a scardinare il discorso mainstream. Il debito non era più solo "colpa greca", bensì un affare ben più controverso, al punto che lo stesso FMI non poteva evitare di ammettere di avere qualche scheletro nell'armadio e numerose divisioni interne.
In generale, il discorso sul debito è sempre costruito attraverso la voce del creditore. È il creditore a usare il debito come leva per l'imposizione di politiche di austerità ed è il creditore a costruire una narrazione

discorsiva fondata tutta sulla colpa del debitore. Il debito è anzitutto un soggetto la cui legittimità risiede in un rapporto di forza: è solo il rapporto di forza tra la Germania e la Grecia che impedisce alla Grecia di rivendicare, come sarebbe giusto, la riscossione dei debiti di guerra da parte della Germania.
È esattamente quella narrazione che la commissione sul debito è riuscita a rovesciare.
Ho trascorso molto tempo con alcuni membri della Commissione di verità sul debito greco. Una delle cose più interessanti che raccontano è come, nel lungo processo dal basso che ha portato alla sua istituzione, la proposta di una Commissione fosse mal vista da tutti. La sinistra radicale dice che l'audit è una iniziativa riformista, e la sinistra riformista dice che è troppo radicale. Forse precisamente per questa capacità di creare spazio tra divisioni improduttive, la Commissione sul Debito ha avuto una importanza centrale. Il punto è che lo scopo primo di un audit sul debito non è decidere cosa fare del debito, è colmare il gap informativo che impedisce alla popolazione di avere il controllo sulla trasparenza e la legittimità del debito e affermare la verità del debitore. È questo il primo passo verso l'auto-determinazione della politica sul debito, ovvero la scelta da parte dello stato di quale parte del debito pagare e se pagarla.
In questi mesi l'audit del debito è stato usato varie volte nei paesi del Sud Europa.
Dall'Auditoría Ciudadana de la Deuda istituita a livello cittadino in Spagna, alla Commissione di Verità sul Debito Pubblico in Grecia, la logica era rimettere il discorso sul debito nelle mani della popolazione. "Non ci si può aspettare che uno stato chiuda le sue scuole, le università e i tribunali, che lasci la sua comunità nel caos e nell'anarchia senza nessuna protezione pubblica e sociale semplicemente per avere a disposizione del denaro per ripagare i suoi creditori internazionali e nazionali", ha sostenuto la Commissione del diritto internazionale dell'ONU.
In Italia come in Grecia, nell'ultimo quarto di secolo il discorso sul debito si è presentato come una colpa causata dalla brutta abitudine che hanno i paesi del Mediterraneo di "vivere al di sopra delle proprie possibilità".
Su questo assunto si è fondata una politica di austerità e contenimento della spesa pubblica esercitata attraverso processi di privatizzazione, precarizzazione e taglio alla spesa sociale. Il problema è che, in Italia come in Grecia oppure in Spagna, l'elevato debito non dipende dalla spesa pubblica. L'Italia negli ultimi vent'anni ha avuto quasi sempre un avanzo primario al netto del pagamento degli interessi sul debito, in altre parole, una spesa pubblica regolarmente inferiore alle entrate. Nonostante ciò, tale politica virtuosa non ha condotto a una decisiva riduzione del debito, bensì alla sua crescita. Il debito dipende soprattutto dall'impatto della crisi dei mutui subprime nel 2007 sulla crisi del debito sovrano in Europa, dall'austerità e dagli squilibri intra-europei, che impongono al debito delle periferie di continuare a crescere parallelamente al surplus tedesco.
In questo contesto è urgente tornare a parlare di debito a partire precisamente dall'audit. È necessario restituire trasparenza a un tema troppo spesso caratterizzato dall'oscurità, come testimoniato di recente dalla pubblicazione del primo Rapporto sul debito pubblico in Italia, un testo indiscutibilmente utile che, tuttavia, genera più domande di quelle a cui offra risposta.

*audit sul debito: indagine pubblica

## RUBRICA
## contributo del lettore

# la questione greca è stata un'opportunità perduta per una nuova europa

il lettore
**Sergio Farris**

Il nuovo Granello, voleva stimolare un maggior scambio di opinioni coi lettori e pare esservi riuscito. Il primo contributo pervenuto, riguarda valutazioni sulla questione Grecia e l'auditoria del debito. L'autore è Sergio Farris di Lumezzane (Bs), che ringraziamo: volentieri pubblichiamo.
La Redazione riceve spesso telefonate di apprezzamento o critica per tagli e contenuti degli articoli pubblicati e, su altro versante, molti stimoli di discussione su svariati temi vengono postati nella Lista Comitati di Attac Italia.
Vi chiediamo di seguire l'esempio di Sergio e contribuire all'arricchimento del Granello con le vostre opinioni personali sui temi trattati da Attac italia.

La questione greca è stata un'opportunità perduta per una nuova Europa.

La Grecia classica è stata la culla del concetto di democrazia. Oggi pare che l'Unione europea, così insegna capitolazione del governo greco nel luglio 2015 dinanzi alle richieste delle istituzioni dell'Unione Europea, imponga un modello di rappresentanza che inibisce la partecipazione popolare alle scelte politiche, subordinando queste ultime a decisioni

dettate dagli interessi dei rappresentanti di finanza internazionale e grande industria. Ciò avviene tramite l'istituzionalizzazione di una teoria economica la quale trova albergo presso gli uffici studi delle maggiori organizzazioni economiche internazionali, come il Fondo monetario internzionale, la Banca centrale europea, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo.
Le regole economiche alle quali gli organi politici nazionali devono, non senza una certa complicità, soggiacere, sono gli strumenti con i quali le elites finanziarie e industriali promuovono il perseguimento e il mantenimento di un ordine sociale funzionale agli interessi loro propri.
Per cercare di dimostrarlo è opportuno ricostruire per sommi capi il processo che ha condotto alla, tuttora in corso, crisi europea e poi svolgere qualche considerazione circa la sua gestione. Una crisi della quale la Grecia è l'emblema.
Come si sa, il governo greco, investito di un mandato che metteva in discussione le politiche di austerità statuite in vari trattati comunitari, dopo un braccio di ferrro durato alcuni mesi, il 13 luglio 2015 è dovuto capitolare dinanzi alle ferme richieste della "troika" (Commissione europea, Banca centrale europea, Fondo monetario internazionale). Tali richieste mettono al centro la continuazione delle politiche di austerità in cambio di nuovi prestiti. Dopo le elezioni della seconda metà del 2015, Tsipras, confermato al governo, si è trovato a dover applicare al popolo greco un nuovo ciclo di misure economiche improntate ai sacrifici. Questi sacrifici, secondo il punto di vista dei fautori dell'austerità, troverebbero giustificazione in una sorta di religiosa espiazione per gli eccessi del passato.
Tuttavia, contrariamente a quanto i più seguiti mezzi di informazione e lo stesso "senso comune" suggeriscono, la tesi secondo la quale l'Unione europea sarebbe divisa fra paesi prodighi e dilapidatori di risorse (Grecia in testa) e paesi morigerati e virtuosi (Germania in testa) non è soddisfacente. Tale percezione è dettata dalla teoria che paesi con un elevato livello di debito pubblico (o con debito pubblico sovrastante una certa soglia) sarebbero condannati a languire nella povertà per i decenni a venire. Occorrerebbe dunque, per evitare tale triste fato, puntare l'attenzione sul risanamento delle finanze pubbliche, concentrando gli interventi di politica economica su misure di austerità (decurtazione dei trattamenti pensionistici, riduzioni salariali, facilità di licenziamento, aumenti di imposte, bilancio dello stato in tendenziale pareggio). Vi sono tuttavia autorevoli studiosi che confutano tale visione, richiamando l'attenzione sul fatto che la crisi dell'Unione Europea deriverebbe piuttosto da un processo di unificazione (creazione di un mercato unico abbinato ad una messa in comune della moneta) privo di solide fondamenta. Stando così le cose, la maggior pecca dell'Unione europea pare piuttosto risiedere in una mancanza di coordinamento fra le politiche dei paesi membri, la quale rimanda a una più generale carenza di solidarietà. In pratica, ogni paese aderente all'unione deve sottostare alla medesime ferree regole in materia di bilancio pubblico, ma, in caso di difficoltà (come un deflusso di capitali), il rischio al quale ogni paese va incontro dinanzi ai mercati finanziari non trova ripartizione fra i paesi membri. Un'unione economica di regioni fra loro diverse (sia per specialità produttive che per condizioni di sviluppo) dovrebbe infatti prevedere un meccanismo di compensazione degli squilibri sotto forma di trasferimenti da un centro "federale" verso le regioni che, a causa di una crisi economica, si venissero a trovare in cattive acque.
Ma perché alcuni paesi, primo fra tutti la Grecia, si sono trovati a un certo punto (nel 2010 e nel 2011) sotto attacco da parte dei mercati finanziari? Secondo la vulgata corrente, perché avrebbero speso troppo, non rispettando le suddette ferree regole di bilancio pubblico. Di conseguenza si sarebbero indebitati eccessivamente. Ma, anche qui, occorre sfrondare il terreno da una visione immediata che rischia di farci scadere in una lettura dei fatti troppo semplicistica. Bisogna anzitutto porre l'accento su quello che è oggi definibile come un vero e proprio arbitrio da parte degli operatori finanziari internazionali (gruppi bancari e fondi di investimento). La deregolamentazione in ambito finanziario che ha caratterizzato gli ultimi decenni consente a un numero anche esiguo di operatori, in grado tuttavia di muovere simultaneamente nel mercato cifre straordinarie, la possibilità di mettere in difficoltà, tramite la speculazione sui titoli di stato, entità quali un paese sovrano. L'accresciuta spesa per interessi che un attacco speculativo provoca, conduce uno stato ad aumenti di imposte e a drastici ridimensionamenti dei servizi pubblici e degli investimenti (i famigerati tagli). A tal punto, l'aggravamento della crisi economica è dietro l'angolo. La stretta fiscale che viene in tal modo indotta, abbatte i redditi in misura maggiore rispetto ai debiti.
Detto ciò, occorre addentrarsi sulle cause specifiche della crisi che ha investito l'Unione Europea. Essa è rinvenibile nei gravi squilibri infracomunitari formatisi nel mercato unico, i quali a loro volta rimandano ad altrettanti rapporti fra paesi creditori e paesi debitori. Questi ultimi paesi, in particolare, alla vigilia della crisi evidenziavano un disavanzo delle rispettive partite correnti (un eccesso di beni acquistati all'estero rispetto all'entità dei beni venduti oltreconfine) e quindi un debito estero soprattutto privato, contratto in gran parte verso i partner dell'unione.
Per enfatizzare il difetto strutturale dell'unione economica e monetaria, è opportuno richiamare un po' di teoria: secondo l'ortodossia imperante, i mercati dei beni, del lavoro, dei capitali, sono entità che si autoregolamentano pervenendo così ad una situazione di efficienza (ottimale allocazione delle

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

risorse). Lasciando fare i mercati, verrebbe assicurato uno sviluppo equilibrato e duraturo. L'avvento dell'Unione Europea ha così coinciso con la fissazione di regole che pongono l'accento sulla necessità di liberalizzare i mercati. Ciò comporta un notevole restringimento delle politiche discrezionali attuabili da parte delle autorità politiche.

A partire dal Trattato di Maastricht del 1992, ai singoli paesi sottoscrittori non è stato lasciato altro compito al di fuori del controllo del disavanzo di bilancio, fissato ad un livello massimo nominale (3%) rispetto al prodotto interno lordo, e del debito pubblico. Con l'unificazione della valuta, inoltre, la politica monetaria è stata sottratta alle banche centrali dei singoli stati, per essere demandata ad una banca centrale unica e formalmente indipendente (il cui unico scopo statutario è peraltro, sempre in ossequio alla teoria economica prevalente, il controllo dell'inflazione e non anche lo stimolo dell'occupazione).

Purtroppo, la competizione all'interno del mercato unico ha determinato, come da alcuni temuto, notevoli divari di competitività fra paesi con una certa struttura industriale, come la Germania, e paesi più deboli, come la Grecia. A dieci anni dal varo della moneta unica, la crisi finanziaria internazionale e il prosciugamento della liquidità verso i paesi debitori, hanno messo a nudo gli anzidetti squilibri. Durante il suddetto periodo la Germania ha accumulato consistenti avanzi commerciali a fronte di speculari disavanzi affastellati da parte dei paesi periferici dell'unione, fra cui, ovviamente, la Grecia. I guai e l'innesco del processo speculativo sono perciò derivati da un sistematico eccesso di importazioni sulle esportazioni da parte dei paesi periferici dell'unione, piuttosto che da un eccesso di spesa pubblica (basti dire che paesi quali Spagna e Irlanda, attaccati anch'essi dalla speculazione, presentavano fino all'avvento della crisi del 2008 bassissimi rapporti di debito publico/Pil). Gli investitori finanziari temono, in contingenze simili, un'uscita di uno o più paesi membri dall'unione monetaria, con conseguente svalutazione dei debiti, sia pubblici che privati, e secche perdite di valore dei crediti che a tali debiti corrispondono. Le austere politiche recessive imposte ai paesi in difficoltà sono quindi rivolte a frenare, tramite il contenimento delle importazioni, l'accumulo di deficit verso l'estero di questi paesi e a scongiurare future perdite al settore finanziario privato. Un deterrente alla speculazione sarebbe dato dalla previsione della possibilità di consentire alla Bce l'acquisto dei titoli di stato dei paesi sotto attacco, ma come detto, l'architettura istituzionale dell'unione europea ha scisso l'autorità monetaria dall'autorità politica (divieto di finanziamento della spesa pubblica), investendo la prima del solo compito di garantire la stabilità dei prezzi. L'Unione Europea si è così venuta a trovare senza un usbergo e quindi impreparata davanti all'impazzare della crisi finanziaria del 2008 (una tipica crisi da repentina interruzione dei flussi finanziari verso paesi prima considerati profittabili). Mettere d'accordo tutti gli stati aderenti all'unione al fine di costituire un "fondo salva stati" per arginare la crisi del debito dei paesi periferici è stato un processo lungo e non privo di discordanze, stante la divergenza di interessi fra paesi debitori e paesi creditori (i finanziamenti concessi ai paesi nei guai sono stati comunque condizionati all'attuazione delle cosiddette riforme strutturali, cioè le suddette politiche di austerità).

I rappresentanti della media e grande industria hanno da subito fornito il loro appoggio incondizionato alle politiche di austerità, rivelando una saldatura di interessi con il mondo finanziario. La contrazione dei redditi che l'austerità provoca, conferisce infatti aspettative di una maggiore competitività di prezzo nel mercato internazionale.

Come è riuscita la Germania a piazzare per un lungo periodo i suoi prodotti nei mercati dei partner europei? In due modi: con una spregiudicata politica di contenimento di prezzi e salari interni (accrescendo cioè con una svalutazione interna la sua competitività) e inducendo un crescente indebitamento pubblico e privato, via credito delle banche tedesche, nei paesi periferici. Come detto, con l'integrazione finanziaria (un unico mercato dei capitali), i capitali sono liberi di muoversi verso qualunque paese in cui le aspettative di redditività paiono maggiori. Eliminato il rischio del cambio valutario, i teorici ortodossi, fiduciosi nei segnali del mercato, si attendevano una convergenza delle economie dei paesi deboli verso le prestazioni di quelli più forti. Ciò non si è verificato. I flussi finanziari risultanti dalle riserve bancarie dei paesi "centrali" hanno alimentato piuttosto i debiti esteri, soprattutto privati, dei paesi meno competitivi, che hanno a loro volta alimentato le esportazioni tedesche.

Le colpe della crisi, quindi, andrebbero viste sia dal lato dei debitori che dal lato dei creditori, la cui responsabilità non va sottaciuta (se erogo un prestito a favore di un soggetto debole affinché questi possa acquistare un mio bene, mi assumo il rischio che egli, forse, non potrà ripagarmelo).

Purtroppo, le regole vengono imposte dai più forti (i creditori). Si può osservare anzitutto che ai paesi dell'Unione Europea, nel corso della crisi è stato addirittura chiesto di inserire in costituzione la regola del pareggio di bilancio strutturale, così come previsto dal trattato comunitario del 2012 chiamato "fiscal compact" (l'Italia lo ha fatto). Si può poi rilevare che viene ribadita ed estremizzata la previsione che pone quale unico compito degli stati il contenimento del disavanzo di bilancio pubblico anche in periodi di recessione, fino all'imposizione di un percorso temporale forzato di riduzione del debito. Ciò significa, letteralmente, legare le mani ai governi proprio nelle contingenze che più richiederebbero l'intervento pubblico. Essendo mirate attraverso politiche deflattive alla salvaguardia del valore dei titoli detenuti dagli operatori dei paesi creditori,

(l'inflazione, come noto, erode il valore dei crediti e riduce il valore reale dei debiti) e a facilitare le acquisizioni di asset come reti, porti o servizi pubblici, pare proprio trattarsi di regole che vanno incontro agli interessi dei paesi creditori (più precisamente, dei rispettivi ceti dominanti).

La tesi ortodossa secondo la quale bisogna ridare fiducia ai mercati anche in tempi di recessione, che non a caso trova in letteratura economica un buon novero di oppositori, sembra proprio anteporre la inscalfibilità di un vincolo finanziario esterno rispetto all'impiego degli strumenti di politica pubblica volti ad alleviare le difficoltà dei cittadini. Un'impostazione che lascia il campo all'anomia dei mercati e a coloro che dal funzionamento di questi traggono vantaggio.

Si noti il ribaltamento del processo logico: anziché permettere ai governi di procurarsi le risorse finalizzate alla cura dei propri cittadini tramite la banca centrale, si lasciano i governi in balia dei mercati dominati dai finanziatori privati, assumendo che il merito di credito che questi ultimi possono a seconda delle circostanze attribuire, vada anteposto a qualsiasi altro valore etico-sociale. Per dirla con il penultimo ministro delle finanze greco Varoufakis: "Aristotele definiva la democrazia come il sistema di potere in cui i poveri, che sono la maggioranza, governano. Per custodire la democrazia bisogna insistere sul punto che, le decisioni riguardanti le vite della maggioranza vengano assunte dai rappresentati di questa nei suoi interessi, senza piegarsi alle direttive dei pochi potentati che controllano la maggior parte delle risorse materiali". Una presa di posizione che ricorda molto la celebre frase del sofista Trasimaco: "la giustizia è l'utile del più forte".

La resa del governo greco del luglio 2015 davanti alle istituzioni dell'Unione Europea rappresenta senz'altro un'occasione mancata per mettere al centro del dibattito pubblico il tema di una riforma della governance comunitaria. L'Unione europea ha dimostrato la sua irriformabilità e la sua spocchia. E accentua i già tanti dubbi circa la sua natura democratica.

Sergio Farris

Riferimenti:

L. Pandolfi: oltre il sogno, l'Europa possibile
J.E. Stiglitz: can the euro be saved? Lecture del 07/05/2014 Università Luiss, Roma
P.Krugman: end this crisis now!
L.Bini Smaghi: morire di austerità
E. Brancaccio-M.Passarella: l'austerità è di destra
J.P. Fitoussi: l'Europa, una bambina in economia, un'orfana della politica
P. DeGrawe: who rules the euro? Festival dell'economia, Trento 2014
A.Baranes: dobbiamo restituire fiducia ai mercati
Y. Varoufakis: intervista al corriere della sera, 20/09/2015
M. Pivetti-S.Cesaratto: oltre l'austerità

# Da carta e plastica soldi per le scuole

Savignano ha ricevuto il premio per la responsabilità sociale d'impresa. Già raccolti 16mila euro

...aco Germano Caroli premiato dall'assessore regionale Palma Costi

SAVIGNANO

Sta andando a gonfie vele il progetto didattico "Dea Minerva", che intende recuperare plastica e carta, per poi rivendere questi materiali sul mercato e destinare l'intero ricavato alle scuole del comune. A darne notizia è stato lo stesso primo cittadino, Germano Caroli, che ha recentemente ricevuto dalla Regione il premio "Er.Rsi", premio regionale per la responsabilità sociale d'impresa. «Tale riconoscimento – commenta il sindaco - ci incoraggia a proseguire in quello che consideriamo un buon investimento a favore dei giovani, ai quali affidiamo le nostre speranze di un buon futuro. I risultati conseguiti dal Dea Minerva – spiega ancora Caroli - sono importanti: oltre 216 tonnellate di quelli che consideriamo "rifiuti" (plastica, carta e cartone) sono diventati "doni", materiali di primissima qualità, pronti, senza alcun scarto, ad essere rivenduti sul mercato, per l'importo di 16.000 euro, interamente destinati alle scuole per le proprie attività. Tutto ciò è stato possibile grazie alle persone ed alle aziende che ci hanno aiutato a realizzare quella che riteniamo sia una "buona pratica" a favore della sostenibilità». Come è noto, Savignano è stato un comune pioniere nel progetto di ricavare un utile per le scuole dalla raccolta dei rifiuti, educando al contempo i giovani a buone pratiche di sostenibilità ambientale. Il progetto Dea Minerva, nello specifico, ha avuto avvio nel 2012 con la raccolta differenziata del Pet. Nel 2013 è stata consolidata la raccolta differenziata del Pet e avviata la raccolta di ulteriore materiale plastico, di varie tipologie qualitative di carta e cartone, delle lattine in alluminio, dei contenitori in banda stagnata. Negli anni 2014 e 2015 si è consolidata la raccolta differen[ziata] di tutte le suddette tipolo[gie] di materiali. E, alla fine del scorso anno, si è appunto ra[g]giunto il traguardo dei 16m[ila] euro per le scuole, valorizza[ndo] materiali smaltiti finalmen[te in] modo corretto. (m...

dall'articolo "da Modena a Bologna: RIPRENDIAMOCI ICOMUNI!"
per maggiori info:
http://www.icsavignano.gov.it/i_nostri_progetti/dea_minerva/index.htm
http://www.savignano.it/ambiente/tutela_e_valorizzazione_ambientale/rifiuti/progetto_didattico_dea_minerva.htm

numero 23 | gen - feb 2016

ilgranellodisabbia
il mensile per un nuovo modello sociale di Attac Italia

# indice



questo numero è stato realizzato da:
Marco Bersani
Vittorio Lovera
Raphael Pepe
Carla Cappi
Pino Cosentino
Marco Schiaffino
Fiorella Bomé
Fiorenza Bettini
Fabio Ruggiero
Alessandra Filabozzi
Riccardo Arizio

a questo numero hanno collaborato:
Marcello Giscondi
Clelia Pinto
Ivo Grillo
Angela Isaia
Flavio Moreno
Valerio Amici
Robert Von Hackwitz
Roberta Sala
Giampiero Carotti
Leonardo Zattoni
Chiara Levato